

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 30 marzo 2015



## POS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/03/15	P. 21	Tutti col Pos. Ma chi paga le spese?		1
Italia Oggi Sette	30/03/15	P. 9	Pos negli studi. E loro pagano	Valerio Stroppa	2

## ITALIA DIGITALE

Corriere Della Sera	30/03/15	P. 26	ITALIA DIGITALE, IL TEMPO (QUASI SCADUTO) DEL GOVERNO	Massimo Sideri	4
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

## INCENTIVI ENERGETICI

Corriere Della Sera	30/03/15	P. 10	In bolletta 1 miliardo. È il «regalo» dell'energia verde	Francesco Di Frischia	5
---------------------	----------	-------	--	--------------------------	---

## ENERGIA

Italia Oggi Sette	30/03/15	P. 20	Energia, un bollino cumulativo	Cinzia De Stefanis	6
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Repubblica Affari Finanza	30/03/15	P. 4	Rilancio delle infrastrutture ecco il nuovo "decalogo"	Adriano Bonafede	8
Repubblica Affari Finanza	30/03/15	P. 8	Castellucci: "Occorre uscire dall'emergenza permanente"	Roberto Mania	11

## ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	30/03/15	P. 31	Sull'anticorruzione incognita deroghe nelle piccole aziende		13
----------------------------------	----------	-------	---	--	----

## EXPO 2015

Corriere Della Sera	30/03/15	P. 1	Un ritardo che non è scusabile	Sergio Rizzo	14
---------------------	----------	------	--------------------------------	--------------	----

## SOCIETÀ INGEGNERIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/03/15	P. 9	Fs. Andare in Borsa? Questione d'ingegno		16
--	----------	------	--	--	----

## FONTI ENERGIA

Sole 24 Ore	30/03/15	P. 5	Dal Fei con il piano Juncker 10 miliardi per le Pmi italiane		17
-------------	----------	------	--	--	----

## RETE IMPRESE ITALIA

Sole 24 Ore	30/03/15	P. 9	Reti d'impresa per 80mila addetti	Francesca Barbieri	18
-------------	----------	------	-----------------------------------	--------------------	----

## SRL A UN EURO

Sole 24 Ore	30/03/15	P. 15	Le Srl a un euro moltiplicano i posti	Valentina Melis	20
-------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------	----

## NOTARIATO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	30/03/15	P. 28	Atto nullo se notificato tramite un corriere privato	Davide Settembre	23
----------------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi Sette	30/03/15	P. 14	Fatture elettroniche, è l'ora X	Valerio Stroppa	24
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

## INNOVAZIONE

Repubblica 30/03/15 P. 26 La macchina perfetta Federico Rampini 26

## CONFLITTI DI INTERESSE

Corriere Della Sera - 30/03/15 P. 4 Quelle porte (troppo) girevoli 28  
Corriereconomia

## CNAPPC

Corriere Della Sera - 30/03/15 P. 21 Riforme. «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo» 29  
Corriereconomia

## ORDINE MEDICI

Corriere Della Sera 30/03/15 P. 25 Roberta, la dottoressa d'Italia: «Donne pronte al sorpasso in corsia» Margherita De Bac 31

## AVVOCATI

Corriere Della Sera - 30/03/15 P. 36 Classifiche. I trenta principi del business. Per i grandi avvocati la crisi è alle spalle 34  
Corriereconomia

## STUDI PROFESSIONALI

Corriere Della Sera - 30/03/15 P. 37 Nuovo corso. Ora va di moda lo studio misto 36  
Corriereconomia

## REVISORI

Repubblica Affari Finanza 30/03/15 P. 32 Al revisore si chiede di guardare al futuro Luca Ferranti 37

## PARAFARMACIE

Repubblica Affari Finanza 30/03/15 P. 33 "Parafarmacie penalizzate dalla riforma de governo" 38



## Tutti col Pos Ma chi paga le spese?

**P**os obbligatorio? Andando per gradi. Prima un credito d'imposta per i professionisti, poi, eventualmente, le sanzioni. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti commenta così il disegno di legge assegnato nei giorni scorsi alla Commissione Finanze del Senato, che punta a introdurre pesanti sanzioni per i professionisti ancora sprovvisti di Pos, spingendosi fino a prevedere la sospensione dell'attività per quanti non si mettono in regola.

«Risulta grave — osserva il vicepresidente nazionale della categoria, Davide Di Russo — il fatto che continui ad essere del tutto ignorato il tema dei costi per gli studi professionali legati proprio all'introduzione del Pos. Se proprio si vuole parlare di sanzioni che lo si faccia almeno solo dopo aver introdotto quel credito d'imposta che i commercialisti chiedono da tempo per alleggerire il peso economico di una operazione che ricade totalmente ed indiscriminatamente sugli studi dei professionisti italiani, a vantaggio del sistema bancario».

I. TRO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme su spese e sanzioni per chi deve adeguarsi alle norme sulla moneta elettronica

# Pos negli studi. E loro pagano

## Costi fissi fino a 200 € annui più il 2% della transazione

Pagina a cura  
di VALERIO STROPPA

I costi della lotta all'evasione non possono gravare sempre sui professionisti. Per questo «l'operazione Pos» deve essere a saldo zero per gli studi. Invece i lavoratori autonomi che intendono mettere a disposizione dei clienti il pagamento elettronico sono costretti oggi a sborsare fino a 200 euro annui di costi fissi più il 2% dell'importo transato. Troppi, secondo le categorie, che illustrano a *ItaliaOggi Sette* gli interventi correttivi ritenuti necessari.

«Continua l'opera di informatizzazione della pubblica amministrazione a spese dei professionisti», commenta **Rosario De Luca**, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, «dopo la fatturazione elettronica obbligatoria per tutti i fornitori della p.a., che ha imposto nuove spese di gestione, ora è il turno della moneta elettronica negli studi professionali e delle relative sanzioni per chi non è dotato dell'apposito Pos in nome della tracciabilità dei pagamenti. Se lo Stato ritiene necessario questo adempimento noi siamo disponibili a farlo, ma non può prevedere che siano sempre i professionisti a pagare».

Sono stati proprio i consulenti del lavoro a stimare i costi dell'operazione. A seconda della tipologia di Pos installato (tradizionale, cordless o gsm), il canone di abbonamento varia dai 10 ai 28 euro al mese. A questi si devono aggiungere gli oneri delle chiamate (circa 20 centesimi per ogni operazione), più le commissioni a favore dell'istituto di credito, pari in media al 2% dell'importo incassato. Secondo i calcoli della Fondazione, un con-

sulente del lavoro che in un anno riceve dai propri clienti 1.000 euro tramite un Pos tradizionale (25 operazioni da 40 euro) avrebbe un costo di 172 euro, ossia il 17,2% del fatturato. «È giusto prevenire l'evasione fiscale, ma non imponendo ai professionisti di fare un regalo alle banche di circa 2 miliardi di euro», aggiunge De Luca.

Poiché finora il Pos è stato sì reso obbligatorio dal legislatore, ma senza la previsione di sanzioni, molti studi professionali hanno deciso di non procedere all'installazione. Sul punto è intervenuto il Consiglio nazionale forense con la circolare n. 10/2014, che ha chiarito come l'unico rischio per l'avvocato inadempiente sarebbe la mora del creditore. «La disposizione introduce un onere, piuttosto che un obbligo giuridico», ha spiegato il Cnf, «e il suo campo di applicazione è necessariamente limitato ai casi nei quali saranno i clienti a richiedere all'avvocato di potersi liberare dall'obbligazione pecuniaria a proprio carico per il tramite di carta di debito. Ipotesi che, considerate le prassi in uso nei fori, per molti colleghi potrebbe anche non verificarsi mai».

In parlamento però c'è ora in discussione una proposta di legge che prevede sanzioni economiche e accessorie a carico chi non si dota di Pos (si veda altro articolo in pagina). Un «bastone» che, secon-

do i commercialisti italiani, potrebbe essere ammissibile solo laddove adeguatamente bilanciato dalla «carota» per i soggetti virtuosi. «Pur avendo riserve sul provvedimento», spiega il vicepresidente del Cndcec, **Davide Di Russo**, «non siamo pregiudizialmente contrari. Ciò che ci pare inaccettabile del testo in discussione al senato è l'ammontare abnorme delle sanzioni ipotizzate e l'idea di sospendere addirittura l'attività dei professionisti che non dovessero mettersi in regola».

Ancora una volta, sottolinea la categoria, il legislatore non si preoccupa più di tanto dell'aggravio economico per gli studi professionali legati all'introduzione del Pos. «Se proprio si vuol parlare di sanzioni», aggiunge Di Russo, «che lo si lo si faccia solo dopo aver introdotto quel credito d'imposta che i commercialisti chiedono da tempo per alleggerire il peso economico di una operazione che ricade totalmente ed indiscriminatamente sui professionisti italiani, a vantaggio del sistema bancario».

In realtà la proposta di legge prevede la «detrazione» del costo dalla base imponibile (una formulazione che peraltro lascia aperte diverse incertezze operative).

Ma tale misura, a parere del Cndcec, non è affatto un'agevolazione, «per il semplice motivo che si tratta di costi inerenti all'attività professionale e quindi ovviamente deducibili». La richiesta dei commercialisti è invece quella di un credito d'imposta pari agli oneri sopportati, in modo da sterilizzare integralmente i maggiori costi.

A meno che, come ha evidenziato il presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, **Riccardo Alemanno**, in una lettera inviata alla commissione finanze del senato la scorsa settimana, l'intenzione non fosse quella di prevedere «una duplice detrazione dei costi delle transazioni, cioè una detrazione prima effettuata a livello contabile, come costo di gestione, e poi nuovamente detratta prima del calcolo delle imposte». In ogni caso, secondo l'Int, serve maggiore chiarezza, che si otterrebbe «solo indicando, quale agevolazione, un credito di imposta da calcolarsi in percentuale sui costi annui totali derivanti dall'installazione e dall'utilizzo del Pos». Da una ricognizione effettuata dal Notariato, infine, risulta che pressoché tutti gli studi notarili d'Italia si sono dotati dei pagamenti elettronici.



## Si rischiano multe fino a 500 euro

Sanzioni economiche fino a 500 euro per negozianti, professionisti e aziende che non si dotano del Pos. E in caso di mancato adeguamento all'obbligo entro 90 giorni dalla contestazione l'addebito di un'ulteriore sanzione da 1.000 euro. Fino ad arrivare, scaduti tutti i termini previsti senza che siano stati adottati strumenti di pagamento elettronici, alla sospensione dell'attività professionale e commerciale. È quanto prevede la proposta di legge n. 1747, che il 17 marzo scorso è stata assegnata alla commissione finanze del senato per l'avvio del proprio iter parlamentare. Il testo, di iniziativa del gruppo Area Popolare (Ncd-Udc), vede come primo firmatario il senatore Piero Aiello.

La finalità del provvedimento è quella di rendere più incisive le disposizioni recate dall'articolo 15, comma 4 del dl n. 179/2012. Senza la previsione di apposite

sanzioni, infatti, la norma resta spuntata e non si può parlare di vero e proprio obbligo. «Il disegno di legge è volto quindi sia a premiare il professionista, commerciante, esercente o l'azienda che, in adempimento della normativa, abbia provveduto a dotarsi degli strumenti elettronici di pagamento, sia a tutelare il consumatore e fruitore del servizio nel caso in cui si veda negata la legittima possibilità di procedere al pagamento mediante strumenti elettronici», si legge nella relazione illustrativa.

Si ricorda peraltro che il dl n. 179/2012 prevede anche la possibilità di estendere l'obbligo a ulteriori strumenti di pagamento elettronici, specie con riguardo alle tecnologie mobili. Nell'ottica di raggiungere un più elevato livello di digitalizzazione del paese e di continuare a favorire la diffusione di strumenti tracciabili di pagamento, quindi, non è escluso che in futuro venga introdotta la possibilità di pagare la parcella del professionista attraverso lo smartphone e la tecnologia «contactless».

### Obbligo di Pos negli studi: tutte le tappe

20 ottobre 2012	Il dl n. 179/2012 introduce l'obbligo, dal 1° gennaio 2014, per tutti i soggetti che effettuano cessioni di beni o prestazioni di servizi (anche professionali) di accettare pagamenti tramite carte di debito
31 dicembre 2013	Il decreto «milleproroghe» per l'anno 2014 (dl n. 150/2013) differisce l'entrata in vigore dell'obbligo al 30 giugno 2014
27 gennaio 2014	Viene pubblicato in G.U. il dm attuativo dei pagamenti mediante Pos, che definisce l'ambito applicativo della norma ricomprendendo tutte le transazioni di importo superiore a 30 euro
30 aprile 2014	Con l'ordinanza n. 1932/2014, il Tar Lazio respinge il ricorso contro l'obbligo di Pos presentato dal Consiglio nazionale degli architetti
20 maggio 2014	Una circolare interpretativa del Consiglio nazionale forense chiarisce che l'installazione del Pos negli studi professionali è un onere e non un obbligo, non essendo applicabile alcuna sanzione al professionista inadempiente
11 giugno 2014	Il ministero dell'economia, rispondendo a un question time alla camera, conferma l'orientamento del Cnf
17 marzo 2015	Inizia al senato l'iter parlamentare della proposta di legge che introduce agevolazioni fiscali per i professionisti che si sono dotati di Pos e sanzioni economiche per quelli inadempienti

↓ **Il corsivo del giorno**



di **Massimo Sideri**

**ITALIA DIGITALE,  
IL TEMPO  
(QUASI SCADUTO)  
DEL GOVERNO**

**D**oveva essere il primo esperimento in Italia di Usac, Ufficio semplificazioni affari complicati: le semplificazioni non sono arrivate, le complicazioni sono, almeno per il governo che dovrà metterci una pezza, aumentate. Il caso dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, rischia di diventare la vera cartina di tornasole della capacità del premier Renzi di passare dalle parole ai fatti. Si potrà dire che l'uscita di Alessandra Poggiani, che lascia vacante il posto di direttore generale, non poteva essere prevista. Ma anche che la selezione non era stata delle migliori.

Per guidare l'Agid nella sua difficile missione di abbattere il burocraturus rex — la burocrazia che non ne vuole sapere di estinguersi — ci vogliono super competenze digitali ma anche una approfondita conoscenza della struttura amministrativa. Lo Stato è fatto come tanti silos non comunicanti. È un enorme apparato con sacche di eccellenza e di inefficienza elisabettiana. La legge

fisica dei vasi comunicanti, che dovrebbe perlomeno allineare i livelli, non funziona nei silos.

Basterebbe ricordare che il burocraturus nel replicare su Internet la sua struttura ha dato vita a 50 mila siti differenti: uno ogni 1.200 cittadini italiani. La struttura a silos non è solo un retaggio della Prima Repubblica impegnata a spartire il più possibile per avere tanti capi: tutti gli Stati moderni hanno una architettura simile, ma hanno capito che lo Stato va trovato prima di essere digitalizzato.

Ora si tratta di ripartire daccapo: oggi si riavvia la macchina della selezione. Ci saranno gara, curricula, proposte. Dopo il flop di Agostino Ragosa, il predecessore di Alessandra Poggiani che aveva tentato di applicare allo Stato la logica dei server IBM (sarebbe bastato un buon documentario sulle origini di Apple per evitare un nuovo ritardo), e quello della Poggiani, ora il tempo è scaduto. Oltre c'è solo un capolavoro beckettiano: Aspettando Godot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso**

## In bolletta 1 miliardo È il «regalo» dell'energia verde

di **Francesco Di Frischia**

**ROMA** Una stangata sulle bollette della luce, a partire dal 2016, causata dalla fine del meccanismo dei «Certificati verdi» (gli incentivi alle energie rinnovabili ndr). L'aumento straordinario ipotizzato dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, pari a oltre un miliardo di euro, rischia di pesare soprattutto su famiglie e piccole e medie imprese. Ma il ministero dello Sviluppo economico (Mise) sta cercando di correre ai ripari monitorando la situazione per evitare rincari record a milioni di utenti.

Tutto parte dal decreto legislativo 28 del 2011 che ha ridefinito le politiche sugli incentivi alle rinnovabili, spedendo in soffitta i Certificati verdi: questi sono titoli negoziabili, destinati ai produttori di energia che hanno l'obbligo di immettere annualmente nel sistema nazionale una quota minima di elettricità prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili. L'obbligo può essere rispettato in due modi: immettendo in rete energia prodotta da fonti rinnovabili oppure, se si produce energia non «pulita», acquistando i

Certificati dai produttori «verdi». Al loro posto il decreto ha introdotto un diverso sistema, basato sulle tariffe, metodologia più in linea con l'Ue. Con l'arrivo del nuovo meccanismo, diretto a stimolare la concorrenza e ridurre gli oneri in bolletta, i Certificati verdi dal 2012 ad oggi sono stati gradualmente ridotti e ritirati dal Gestore della rete (Gse). Ma per il gioco dei vasi comunicanti il loro peso è stato intanto gradualmente spostato sulla bolletta, mentre prima si scaricava sul costo all'ingrosso. Ora che i certificati dovranno essere del tutto ritirati dal mercato, il Gse dovrà acquistarli per un onere complessivo stimato in oltre un miliardo. Che fare? Per i tecnici del Mise la riduzione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità (4-4,5 euro a megawatt/h) andrà in parte a compensare l'aumento del 2016 degli «oneri di sistema» in bolletta. Un ruolo non secondario sulla stangata potranno giocarlo gli sgravi che il Parlamento potrebbe decidere per le grandi industrie. Che però peserebbero su famiglie e piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Dai metodi di calcolo agli esoneri: come cambia l'attestato di prestazione energetica*

# Energia, un bollino cumulativo

## Indice in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**C**ambiano il volto i contenuti dell'Attestato di prestazione energetica (Ape), con nuovi metodi di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici. L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno finalmente determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione estiva, climatizzazione invernale, illuminazione, ventilazione e acqua calda sanitaria). Queste le novità contenute nelle nuove linee guida nazionali (dei ministeri dello sviluppo economico, di infrastrutture e ambiente) per l'attestato di prestazione energetica, che sostituirà il decreto del ministero dello sviluppo economico del 26 giugno 2009.

**Esclusione obbligo Ape.** Sarà eliminata la possibilità da parte del proprietario di autocertificare l'appartamento se di cattiva qualità energetica al momento della compravendita. Conseguentemente è stata maggiormente dettagliata la casistica degli edifici esentati dalla certificazione energetica, escludendo dagli obblighi quelli per cui risulta tecnicamente non possibile o non significativo procedere alla certificazione. Saranno esclusi i ruderi, gli immobili invenduti nello stato di «scheletro strutturale», i box, le cantine, le autorimesse, i parcheggi multipiano, i depositi e le strutture stagionali a protezione degli impianti sportivi. Nell'atto notarile di trasferimento della proprietà dovrà essere inserita esplicita dichiarazione dello stato di rudere.

**Scostamento massimo.** Gli strumenti di calcolo, o software commerciali per l'applicazione delle metodologie, dovranno garantire che i valori degli indici di prestazione energetica, calcolati attraverso il loro utilizzo, abbiano uno scostamento massimo del 5% rispetto ai corrispondenti parametri determinati con l'applicazione dello strumento nazionale di riferimento. Il comitato termotecnico italiano predisporrà lo strumento nazionale di riferimento sulla cui base verrà fornita una apposita garanzia.

**Indice di prestazione energetica.** L'indice di prestazione verrà sempre valutato in kWh/m<sup>2</sup> di superficie climatizzata, sia per gli edifici residenziali sia per i non residenziali. L'attestato di prestazione energetica conterrà quindi gli indici per la climatizzazione estiva e per l'illuminazione degli ambienti.

**Applicazione.** Le nuove linee guida aggiorneranno i contenuti del dpr 59/09 e del dm 26 giugno 2009 (linee guida nazionali in ambito energetico) e si applicheranno alle regioni e province autonome che non avranno ancora recepito la direttiva 2010/31/UE. Una delle finalità delle nuove linee guida sarà rendere più omogenea e coordinata l'applicazione delle norme per l'efficienza energetica sul territorio nazionale, a oggi estremamente frastagliata a causa dell'autonomia regionale.

**Dm in arrivo sui requisiti minimi.** Nuovi metodi di calcolo della prestazione energetica degli edifici adeguati alla normativa europea. La classificazione degli edifici avverrà in base alla destinazione d'uso con format specifici e nuove norme per il monitoraggio e il controllo della regolarità amministrativa e tecnica della prestazione degli edifici. Dal 1° luglio 2015 i requisiti minimi saranno sempre più stringenti (nuove trasmittanze per strutture opache e trasparenti) rispetto agli attuali. Saranno aggiornati almeno ogni cinque anni, prevedendo che dal 1°

gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni importanti dovranno essere a energia quasi zero. L'Ape conterrà anche gli indici di climatizzazione estiva, di illuminazione, l'indicazione dell'energia prelevata dalla rete e i vantaggi legati alle diagnosi energetiche e agli interventi di riqualificazione energetica, con lo scopo di rendere più reali le raccomandazioni già oggi presenti nell'attestato. Queste alcune delle novità contenute nel decreto Mise (emanato di concerto con il ministero dell'ambiente e dei trasporti) di prossima pubblicazione che ridefinirà le modalità di applicazione della metodologia di calcolo delle prestazioni energetiche e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici, e i requisiti minimi in materia di prestazioni energetiche degli edifici. Il decreto entrerà in vigore il prossimo 1° luglio 2015 ed è attuativo dell'articolo 5 del decreto legge 4 giugno 2013 n. 63, convertito nella legge 3 agosto 2013 n. 90.

**Applicazione Norma Uni.** Il decreto sui requisiti minimi è da tempo atteso dagli operatori del settore dopo la pubblicazione delle norme Uni/ts 11300 parte 1 e parte 2 che hanno revisionato le metodologie di calcolo per eseguire la certificazione

energetica.

L'ente italiano di normazione ha rilasciato gli aggiornamenti relativi alle norme Uni/ts 11300 parte 1 (determinazione del fabbisogno di energia termica dell'edificio per la climatizzazione estiva e invernale) e parte 2 (determinazione del fabbisogno di energia primaria e dei rendimenti per la climatizzazione invernale e per la produzione di acqua calda sanitaria), e quello relativo al rapporto tecnico Uni/tr 11552 (abaco delle strutture costituenti l'involucro opaco degli edifici). Per la prima volta, all'interno del decreto sui requisiti minimi vi è la definizione tecnica di «edificio a energia quasi zero».

L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, acqua calda sanitaria, illuminazione e ventilazione). Vi sarà una definizione più chiara dei consumi energetici così da permettere all'utente di individuare il consumo totale di energia e la quota di energia rinnovabile utilizzata, la qualità dell'involucro e degli impianti.

—© Riproduzione riservata—



## Le novità

### Primo decreto Ape (linee guida prestazione energetica edifici)

#### Nuovo metodo calcolo Ape

Saranno introdotti nuovi metodi di calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici ed entrerà in vigore anche la parte 3 delle Unis 11300:2010, che definirà le procedure per valutare il fabbisogno energetico per la climatizzazione estiva

#### Classi energetiche edifici

Ogni edificio avrà la sua scala in quanto i limiti tra le classi di efficienza energetica non dipenderanno più dal fattore di forma dell'edificio, ma dall'indice di prestazione globale dell'edificio di riferimento

#### Indice prestazione energetica

L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno finalmente determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, acqua calda sanitaria, illuminazione e ventilazione)

### Secondo decreto requisiti minimi

#### Classificazione edifici

La classificazione degli edifici avverrà in base alla destinazione d'uso con format specifici e nuove norme per il monitoraggio e il controllo della regolarità amministrativa e tecnica della prestazione degli edifici. Dal 1° luglio 2015 i requisiti minimi saranno sempre più stringenti (nuove trasmittanze per strutture opache e trasparenti) rispetto agli attuali. Saranno aggiornati almeno ogni cinque anni, prevedendo che dal 1° gennaio 2021 tutti gli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni importanti dovranno essere ad energia quasi zero

#### Edificio energia zero

Per la prima volta, all'interno del decreto sui requisiti minimi, vi è la definizione tecnica di «edificio a energia quasi zero». L'indice di prestazione energetica globale dell'edificio e la conseguente classe saranno determinati in funzione di tutti i servizi presenti nell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, acqua calda sanitaria, illuminazione e ventilazione). Vi sarà una definizione più chiara dei consumi energetici così da permettere all'utente di individuare il consumo totale di energia e la quota di energia rinnovabile utilizzata, la qualità dell'involucro e degli impianti

#### Norme Uni

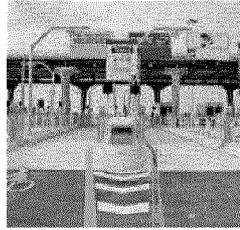
Il decreto sui requisiti minimi è da tempo atteso dagli operatori del settore dopo la pubblicazione delle norme Unis/11300 parte 1 e parte 2 che hanno revisionato le metodologie di calcolo per eseguire la certificazione energetica. L'Ente italiano di normazione ha rilasciato gli aggiornamenti relativi alle norme Unis/11300 parte 1 (determinazione del fabbisogno di energia termica dell'edificio per la climatizzazione estiva e invernale) e parte 2 (determinazione del fabbisogno di energia primaria e dei rendimenti per la climatizzazione invernale e per la produzione di acqua calda sanitaria), e quello relativo al rapporto tecnico Unis/tr 11552 (abaco delle strutture costituenti l'involucro opaco degli edifici)

[ L'INCHIESTA ]

# Rilancio delle infrastrutture ecco il nuovo "decalogo"

Adriano Bonafede

Il presidente del Consiglio Renzi lo ha ribadito anche giovedì scorso, dopo la notizia degli ottimi risultati sul fronte dell'occupazione: «Ora bisogna rilanciare le infrastrutture». Il Piano Juncker, con i suoi 315 miliardi di investimenti da mettere in moto per l'Europa, e di cui l'Italia dovrebbe riuscire a prendere una congrua fetta, aiuta. Ma, come sempre, non basta. Soprattutto in un paese come il nostro, dove le grandi opere si fanno più a parole, con gli annunci, che in concreto. E dove la pianta della corruzione alligna, come dimostrano le recenti indagini della procura di Firenze di quella di Roma. Un gruppo di docenti della Bocconi ha elaborato un decalogo per vincere la sfida.



segue a pagina 8  
con un'intervista di **Roberto Mania**



# Grandi opere inutili e costose ecco le nuove regole per rilanciare le infrastrutture

LA LEGGE LANCIATA NEL 2001 PER SPENDERE 285 MILIARDI, HA VISTO REALIZZARE SOLO L'8 PER CENTO DEI LAVORI, CON UN AUMENTO DEI COSTI DEL 40 PER CENTO. ORA QUEL CICLO SI DEVE CHIUDERE PER COMINCIARNE UN ALTRO. IL "MANIFESTO" DI TRE DOCENTI UNIVERSITARI

**Adriano Bonafede**

*segue dalla prima*

**U**na sfida da brivido. Perché in tanti, in questi anni, hanno provato a smuovere la montagna delle grandi opere, ma i risultati sono stati largamente inferiori alle attese. In più, anche quando sono state realizzate, non è detto che siano state davvero quelle più utili.

**Il flop della Legge Obiettivo**

Progetti vuoti, corruzione, sprechi - a cui bisogna aggiungere la scarsità di fondi pubblici con uno Stato come il nostro già sovraindebitato - sono i quattro nodi che il governo Renzi proverà a sciogliere. Partendo dalla Legge Obiettivo, quella che nel 2001 fu fortemente voluta dall'allora primo ministro Silvio Berlusconi che la presentò come un modo per realizzare prioritariamente le opere più importanti, pari a 285 miliardi. Una montagna che, come spesso accade in Italia, ha partorito il solito topolino: «Dei 285 miliardi di opere indicate quelle ultimate valgono oggi soltanto 23,8 miliardi di euro, pari all'8,4% del totale», fa presente Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera. La Legge Obiettivo è stata un contenitore di 315 opere dentro cui di volta in volta si è privilegiata questa o quella gara. Ma la verità è che un meccanismo opaco di aggiudicazione tramite general contractor ha portato a varianti in corso d'opera superiori al 40 per cento del costo iniziale.

**Incapacità contrattuale**

L'incapacità per la pubblica amministrazione di fissare contrattualmente tempi e costi una volta per tutte all'inizio, con costruttori in grado di ottenere varianti in corso d'opera, ma anche concessionari in grado di farsi dare aumenti tariffari più alti del previsto, portano in primo piano il drammatico problema del "tempo zero", come lo chiama Michele Polo, docente alla Bocconi e autore insieme ai colleghi della stessa università Lanfranco Senn e Stefano Gatti delle "Nove idee per una nuova cultura delle infrastrutture", una sorta di manifesto di cui il governo dovrebbe tener conto, se non altro per non ripetere gli errori del passato. «La pubblica amministrazione deve individuare all'inizio, fra le tante possibili, le opere veramente utili ma deve anche effettuare una precisa analisi dei costi e benefici. L'Italia su questo fronte non è particolarmente brillante: ad esempio, sulla Tav in Val di Susa - opera che ha creato così tante opposizioni - osservatori indipendenti hanno mostrato che una vera analisi costi/benefici non è stata mai fatta. E che le prime analisi dicono che il livello di beneficio non giustifica i costi».

**Le opere inutili**

Ma non è facile come sembra,

per la pa, stabilire le vere priorità. «Il perché è chiaro», dice Federico Merola, amministratore delegato di Arpinge, società d'investimento in infrastrutture e autore di un *paper* appena pubblicato da Astrid sul ruolo del promotore privato. «Progetti manifestamente inutili possono piacere ad esempio ai politici lo-

cali, che con la devolution hanno potuto gratificare la popolazione locale garantendosi la rielezione. Basterebbe recensire tutti i piccoli aeroporti, le università di recente costituzione, le tante fiere, tutte cose in perdita». Tra le opere inutili Realacci inserisce la Orte-Mestre e la Roma-Latina. Ma anche sulle ope-

re più grandi, ad esempio il Mose di Venezia (su cui non a caso c'è un'indagine della magistratura) i dubbi restano.

**Il ruolo dei privati**

Secondo alcuni, un ruolo più rilevante dei privati nel finanziamento delle opere potrebbe portare a individuare opere realmente utili. «Non c'è dubbio - dice Merola - i privati investono soltanto laddove c'è un vero ritorno in termini di gestione». Inoltre, i privati possono mettere quei soldi freschi che lo Stato italiano, per quanto determinato come lo è il governo Renzi, non ha. Teoricamente si tratta della quadratura del cerchio.

Ma il problema è come mettere i soldi dei privati - in Italia gli investitori istituzionali come i fondi pensione, le casse di previdenza, le assicurazioni, finora assai poco interessati a finanziare le grandi opere - al servizio delle infrastrutture. Al fondo si tratta di un problema di calcolo che sta dietro al contratto di costruzione e gestione. «Per attirare i nuovi

investitori istituzionali e anche quelli internazionali - dice Stefano Gatti, altro docente della Bocconi che ha curato il manifesto per le buone infrastrutture - bisogna risolvere un problema strutturale, che è quello della certezza del diritto. Non si può, come si è fatto nel settore del fotovoltaico, cancellare da un giorno all'altro gli incentivi non soltanto per il futuro, ma anche per gli impianti che già avevano l'autorizzazione a partire».

**Tempi certi, costi certi**

Lo Stato ha finora cercato di risparmiare sul costo dell'opera pubblica con una gara fatta al ribasso, salvo poi lasciare spazio alle famigerate "revisioni prezzi" che, secondo la Commissione Ambiente e territorio della Camera, hanno fatto lievitare del 40 per cento i costi iniziali per la Legge Obiettivo. Inoltre, la stessa pa ha lasciato spazio al gestore dell'opera per un aumento delle tariffe superiore al necessario. «Bisogna che lo Stato decida - dice ancora Gatti -. Meglio forse pagare qualcosa in più oggi per non avere mal di testa dopo, lasciando che il privato si prenda i suoi rischi, escluso quello dell'incertezza delle regole».

Per ottenere questo risultato,

occorrerebbe avere una pubblica amministrazione più preparata, più trasparente, e meno esposta alla corruzione. «Si potrebbe cominciare - dice Lanfranco Senn, coordinatore del Laboratorio infrastrutture che ha prodotto il manifesto - con il dare più responsabilità alle Authority, quella dei trasporti per le autostrade. Certamente qui troveremmo un personale di

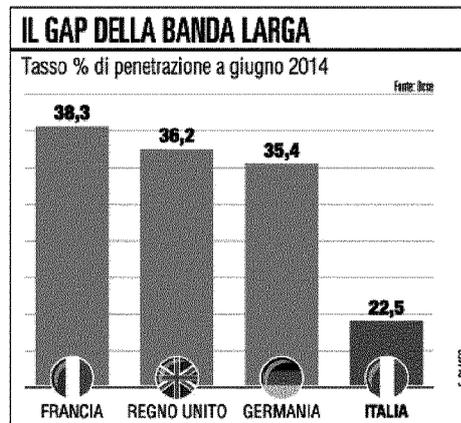
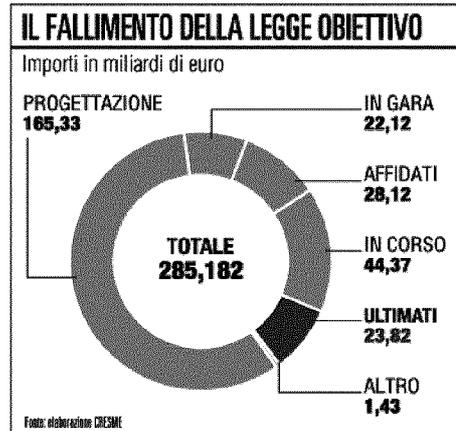
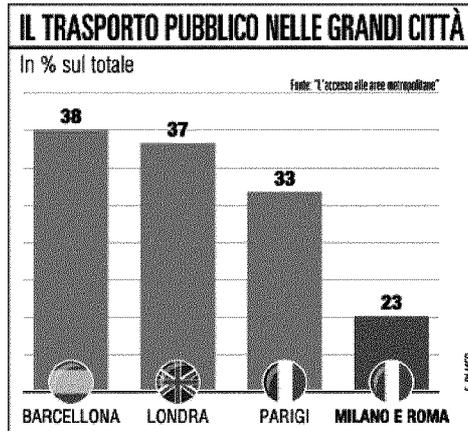
livello più elevato».

**Le opere utili**

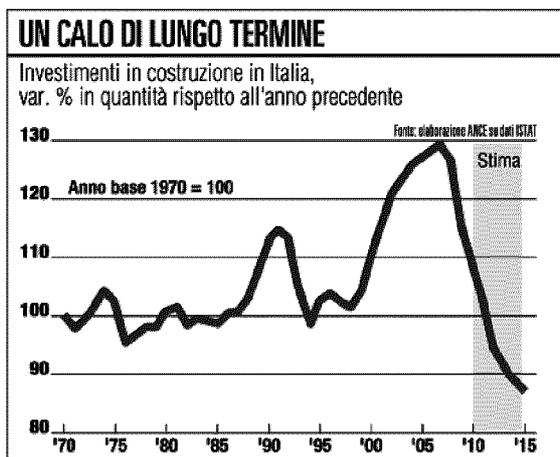
Ma come identificare le opere veramente utili? E, soprattutto, oggi queste opere sono le stesse di ieri? O è cambiato qualcosa? «Non c'è una regola precisa - dice Senn -. Nel Sud, penso a certe aree della Puglia, a Catania, alla Campania dove la mancanza di infrastrutture come le autostrade e ferrovie pesa negativamente

sull'economia; e penso al Nord, dove invece queste infrastrutture sono ma servono collegamenti che decongestionano certe aree, ad esempio collegamenti con i nodi metropolitani. Oppure dove servono infrastrutture tecnologiche come la banda larga. Insomma, le opere pubbliche o servono, e dunque sono utili, o non servono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei grafici qui sopra, il gap infrastrutturale italiano nella banda larga e nel trasporto locale



- NOVE IDEE**  
 Per una nuova cultura delle infrastrutture
1. Dalla cultura del "fare" al "fare ciò che è utile"
  2. Dal gap infrastrutturale al gap di efficacia
  3. Dalle "grandi direttrici" ai "nodi"
  4. Dalla "logistica delle merci" a quella "delle persone e delle idee"
  5. Privati, da "fornitori di capitale" ad "assuntori di rischi"
  6. Investitori, dalla garanzia di un "ritorno" all' "assenza di sorprese"
  7. Dalla "stabilità delle regole" alla "stabilità dei contratti"
  8. Dalla "regolazione del mercato" alla "competizione"
  9. Da un contratto "a formazione progressiva" a uno "chiuso"
- S. DI MEO



**[ I PROTAGONISTI ]**

A sinistra, il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan** (1), **Ermete Realacci** (2), presidente Commissione Ambiente e territorio della Camera e il presidente dell'Anci (Associazione Comuni italiani), **Piero Fassino** (3)

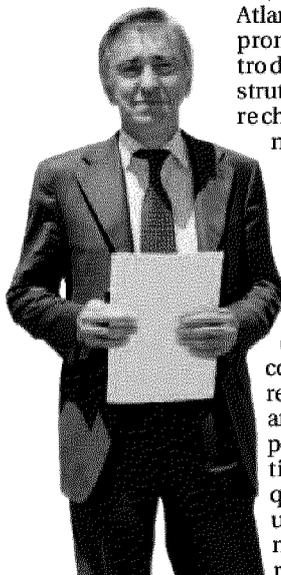
[ L'INTERVISTA ]

# Castellucci: "Occorre uscire dall'emergenza permanente"

PARLA L'AD DI ATLANTIA E DI AUTOSTRADE PER L'ITALIA, PROMOTORE CON LA BOCCONI DEL "CENTRO DI PENSIERO STRATEGICO", IL LABORATORIO DA CUI È USCITO IL MANIFESTO PER UNA NUOVA "CULTURA"

**Roberto Mania**

Qui sotto,  
**Giovanni Castellucci**,  
ad di Atlantia



«**L**o suo tempo: la realizzazione delle infrastrutture deve uscire da un permanente stato di emergenza e quindi dalle leggi speciali. L'emergenza non può durare quattordici anni», dice Giovanni Castellucci, ad di Atlantia e di Autostrade per l'Italia, promotore con la Bocconi di un "centro di pensiero strategico" sulle infrastrutture, il Laboratorio Infrastrutture che ha redatto il Manifesto per una nuova cultura delle infrastrutture.

**Perché un Manifesto?**

«È un'idea nata tre anni fa quando, insieme all'allora Rettore della Bocconi Guido Tabellini, pensammo ad un Laboratorio di ricerca sulle infrastrutture. Scopo: contribuire a far crescere una nuova cultura e consapevolezza delle infrastrutture, di respiro internazionale. Negli anni si era affermato infatti un pensiero dominante e spesso acritico sulle infrastrutture, secondo il quale le grandi opere sono sempre un bene e le leggi emergenziali sono necessarie per evitare, o eludere, i cosiddetti "lacci e laccioli".

È sorprendente che un'analisi di questo tipo venga dal gruppo che sugli investimenti infrastrutturali concentra un miliardo e mezzo l'anno, più di tutti in Europa.

«Guardi che con l'approccio della legge Obiettivo si è spesso finiti in una trappola. E il rapporto tra opere progettate e opere effettivamente realizzate lo dimostra».

**Un fallimento? Il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, ha parlato di una legge "da buttare". È d'accordo?**

«La legge Obiettivo, nata come soluzione emergenziale nel 2001, nel tempo ha subito una deriva. Troppi progetti, incapacità di scegliere quali fossero utili e strategici, regole di funzionamento interne che hanno ridottole tutele e moltiplicato i costi. Le nostre conclusioni sono analoghe a quelle di Cantone».

**E chi stabilisce ciò che è utile?**

«Spetta alla politica fare le scelte con il concorso di tecnici competenti, coinvolgendo i territori e sulla base di analisi costi-benefici e di impatto sulla competitività del sistema produttivo e di quello turistico. Non può non esserci un piano nazionale delle infrastrutture serio e selettivo».

**Le leggi emergenziali sono state sempre giustificate con la necessità di rispettare i tempi di realizzazione ed evitare la dilatazione dei costi.**

«Come tutti sappiamo, non è affatto andata così. Non c'è dubbio che la normativa ordinaria soffra di meccanismi a dir poco farraginosi, a comin-

ciare dalla numerosità delle stazioni appaltanti. È un sistema del tutto inadeguato a consentire il rispetto dei tempi e dei budget. Ma a questi difetti non si risponde con l'emergenza permanente. Oggi è necessario uno sforzo collettivo e coraggioso per disboscare normative ipertrofiche e far funzionare le leggi ordinarie: il recepimento della direttiva europea sugli appalti è un'occasione unica per semplificare a fondo il sistema. E per quanto ci riguarda, quando potevamo abbiamo sempre fatto ricorso alle procedure ordinarie».

**Ma non rischiamo così di allargare il nostro gap infrastrutturale rispetto agli altri Paesi europei?**

«Ecco: questo è un altro luogo comune. Come ho dichiarato di recente e in modo provocatorio, abbiamo forse bisogno più di nuovi asili nido che di nuove autostrade. Abbiamo bisogno di migliorare la nostra "logistica delle idee e delle persone" più che quella delle merci. È questo uno dei salti culturali necessari».

**Dunque più delle grandi opere abbiamo bisogno di infrastrutture immateriali?**

«Certo, questo è il punto. Questo è il nostro vero gap infrastrutturale,



pensi solo ai ritardi sulla banda larga. Ma penso anche alle infrastrutture a supporto della competitività dell'offerta turistica e ai nodi di mobilità urbana».

**Ma perché, secondo lei, i grandi lavori continuano ad essere il luogo delle grandi spartizioni di denaro pubblico, di intrecci tra affari e politica, di corruzione?**

«Sono convinto che quello che leggiamo in questi giorni sui giornali sia proprio la conseguenza di troppi anni di leggi speciali».

**Come andrebbero ripensati gli appalti?**

«Innanzitutto serve un'operazione di semplificazione, vanno contenute e meglio supportate le stazioni appaltanti. E poi servono progetti di maggiore qualità, che unitamente a meccanismi di pre-qualifica e forme contrattuali di trasferimento del rischio più stringenti permettano di arrivare all'obiettivo di un "prezzo chiuso" in fase di gara».

**Qual sarebbe il vantaggio per le imprese?**

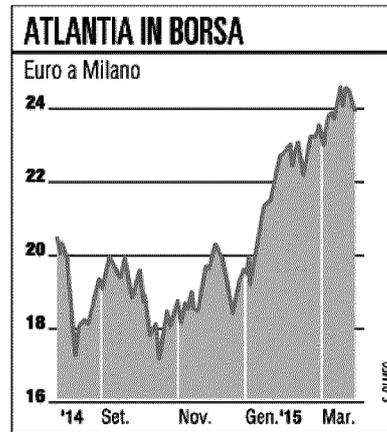
«In un sistema più trasparente emergerebbero le imprese migliori. Questo è il vantaggio per il sistema. Nelle imprese il tutto si tradurrebbe in una maggiore capacità di esecuzione delle opere e in una minore necessità di relazione con le stazioni appaltanti».

**Nel Manifesto manca un accenno alla difesa del suolo in un Paese in cui il dissesto del territorio ha raggiunto livelli gravissimi. Perché?**

«Questo tema era al di fuori degli obiettivi scientifici del Laboratorio Infrastrutture. Resta il fatto che la difesa del territorio e del paesaggio è una priorità. È compito di chi realizza le opere limitarne al minimo l'impatto ambientale, coinvolgendo in una discussione pubblica le popolazioni interessate. Noi l'abbiamo fatto a Genova per il progetto della Gronda. Siamo stati i primi in Italia ad adottare metodologie di dibattito pubblico. Tempo apparentemente perso, ma che ci ha permesso di ottenere l'approvazione del progetto in Conferenza dei Servizi in meno di 100 giorni. Un record assoluto. Peraltro il progetto uscito dal dibattito pubblico è sicuramente di minore impatto e migliore. È la dimostrazione del fatto che anche con le normative ordinarie si può ottenere il consenso necessario per la realizzazione delle infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel grafico a destra, l'andamento del titolo Atlantia in Borsa



In consultazione. Le Linee guida Anac-Economia

# Sull'anticorruzione incognita deroghe nelle piccole aziende

■ L'accelerazione di questi giorni sui temi del piano anticorruzione e della trasparenza è motivata dalla necessità di dare rapida risposta alle richieste della pubblica opinione. Da qui l'attivismo dell'Anac, con il ministero dell'Economia, che si appresta a emanare delle linee guida per il piano anticorruzione e per la trasparenza delle società pubbliche.

Questo è comprensibile sul piano della comunicazione ma, in concreto, in attesa del definirsi delle deleghe previste dal Ddl Madia, sarebbe stato forse più opportuno attendere di arrivare a un quadro organico delle regole sulle società partecipate, senza fughe in avanti che riguardano, per di più, aspetti oggettivamente marginali del problema.

In sostanza non sono molte le novità rispetto al «Documento condiviso» tra Economia e Anac del dicembre 2014, a cui le nuove Linee guida fanno esplicito riferimento. Purtroppo.

Perché l'orientamento è, quasi con forza di legge, quello di continuare ad ampliare gli obblighi a carico delle società, con pochissimi accorgimenti al diverso contesto e con deroghe minime riservate alle realtà di piccole dimensioni (che per altro non vengono definite). Spesso le deroghe sono solo formali. L'Anac, fino a poco tempo fa, sosteneva opportunamente che l'organismo di vigilanza potesse assumere il ruolo di responsabile anticorruzione. Oggi al contrario precisa che il compito può essere affidato solo a dipendenti, e che «solo nei casi di società di piccole dimensioni, nell'ipotesi in cui

questasi doti di un organismo di vigilanza monocratico composto da un dipendente, la figura del responsabile anticorruzione può coincidere con quella dell'organismo di vigilanza». Neppure una parola per chiarire cosa succeda nel caso in cui la nomina sia già avvenuta - come fino a ieri previsto - affidandosi all'OdV. Si dice soltanto che il responsabile anticorruzione deve essere comunque nominato nel rispetto delle linee guida entro il 31 gennaio 2016.

In coerenza con questo mutamento di opinione c'è anche quello sulle relazioni tra modello 231 e piano di prevenzione. Sembrava pacifico (anzi era richiesto) che il piano dovesse essere integrato nel modello 231. Oggi invece si dice che «laddove il modello 231 e il piano di prevenzione della corruzione siano riuniti in un unico documento, è necessario che siano collocati in due sezioni distinte», e cioè che siano due documenti.

Rimane irrisolto, per altro, un tema su cui nella pratica si continua a discutere, ovvero quali siano le attività «di pubblico interesse». Le Linee guida, invece di individuare una soluzione puntuale, se la cavano così: «Sarà onere dei singoli enti o società indicare, all'interno degli atti programmatici (...) quali attività non sono di pubblico interesse re-

## IL LIMITE

Solo se l'organo di vigilanza è monocratico e composto da un dipendente può essere anche responsabile anticorruzione

golate dal diritto nazionale o dell'Unione europea».

Sulle società «partecipate», invece, si chiarisce che non sono soggette né alla redazione del piano di prevenzione della corruzione né alla nomina dei responsabili, ma gli si richiede di adottare il modello 231: «Le società a partecipazione pubblica, anche laddove non abbiano provveduto, sono comunque tenute ad adottare un modello di organizzazione e gestione ai sensi del Dlgs 231 del 2001, in virtù di quanto disposto dall'articolo 1 dello stesso decreto». Che l'articolo 1, comma 3, del decreto escluda l'applicazione della norme di responsabilità amministrativa solo ad alcune Pubbliche amministrazioni è senz'altro vero. Ma è anche chiaro, anche ai meno esperti della materia, che per nessun tipo di azienda esiste un obbligo normativo di adozione del modello di gestione, organizzazione e controllo.

S.Poz

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo, Padiglione Italia

## UN RITARDO CHE NON È SCUSABILE

di **Sergio Rizzo**

**I** vertici di Expo 2015 giurano che siamo al rush finale. Ma è chiaro che per completare in tempo Padiglione Italia servirebbe qualche cosa di più. Un miracolo, dice qualcuno.

Dobbiamo dunque sperare nell'intervento divino, che comunque non abbiamo meritato. Domani, 31 marzo, sono sette anni precisi dal fatidico giorno in cui l'allora sindaco Letizia Moratti annunciò trionfante che la città di Milano aveva vinto la sfida con Smirne. Era ancora in carica il governo Prodi e il presidente della Provincia Filippo Penati rimarcava orgoglioso come gli ispettori del Bureau International des Expositions fossero rimasti impressionati dalla «coesione istituzionale».

Non c'è che dire: nelle apparenze i nostri politici sono sempre stati bravissimi. Peccato che quando si deve passare dalle parole ai fatti la «coesione istituzionale» vada regolarmente a farsi friggere. Come nel caso dell'Expo. Dove le cose sarebbero andate ancora peggio se dopo gli scandali non fosse intervenuta tempestivamente l'Autorità anticorruzione, con modalità tali da meritare il riconoscimento dell'Ocse. Pur fra mille difficoltà forse anche sorprendenti. Si duole il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nel libro *Il Male italiano* scritto con Gianluca Di Feo di «aver incontrato i problemi maggiori proprio in due cantieri simbolo dell'Expo, i due progetti che più di ogni altro dovrebbero rappresentare il nostro Paese agli occhi del mondo: il Padiglione Italia e il cosiddetto Albero della Vita. In entrambi i casi i lavori erano in ritardo sulla tabella di marcia e pian piano sono emersi non pochi problemi».

continua a pagina 27



## EXPO E PADIGLIONE ITALIA UN RITARDO NON SCUSABILE

SEGUE DALLA PRIMA

**C**antone parla di insofferenze verso i controlli, superficialità nell'affidamento dei contratti, anomalie nelle procedure. Il tutto giustificato evidentemente con la necessità di fare in fretta per recuperare il troppo tempo perduto, anche se ormai irrecuperabile.

Dei sette anni passati dal 31 marzo 2008 più di metà se ne sono evaporati in contrasti fra i partiti, lotte di potere interne, guerre di poltrone. Prima lo scontro sull'amministratore delegato della società. Poi la battaglia per i terreni, in vista delle future appetitose speculazioni immobiliari. Quindi commissari generali che si sovrapponevano ai commissari straordinari e gli inevitabili conflitti. Per non citare le deroghe infinite (e sospette) al codice degli appalti, con i lavori dell'Expo esentati da ben 78 articoli di quel monumentale regolamento. Una corsia preferenziale tanto larga da provocare le proteste dell'Associazione dei costruttori proprio a proposito dell'appalto da 25 milioni per il solito Padiglione

Italia: subito rintuzzate da uno stizzito Antonio Acerbo, il direttore di quell'opera che avrebbe poi patteggiato una condanna a tre anni. E intanto i giorni passavano. Mentre la corruzione dilagava, come fosse il capitolo conclusivo, e naturale, di questo incredibile copione.

Adesso che manca un mese al 1° maggio, la memoria non può che andare all'altra Esposizione universale milanese, quella di oltre un secolo fa. Fu un successo senza smagliature, preceduto dalla costruzione del traforo del Sempione: realizzato in poco più di sei anni, era il più lungo del mondo e permetteva il collegamento ferroviario diretto con Parigi. L'Expo del 1906 viene ricordato come l'evento che certificò l'ingresso della giovane Italia unita nel novero delle nazioni industrializzate e l'investitura di Milano come città simbolo di quella svolta. Non vorremmo che l'Expo del 2015 passasse invece alla storia quale prova della italica incapacità a rispettare gli impegni. Anche i più banali, per esempio finire in tempo di arredare casa nostra.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fs Andare in Borsa? Questione d'ingegno

Prima l'intervento su Expo, ora i megacontratti con l'Oman. Tutto valore per la privatizzazione

**Il caso Italferr** Seconda vita per la controllata di Ferrovie che quadruplica i ricavi da mercato. Commesse per 120 milioni nei Paesi del Golfo

I Paesi del Golfo si comperano l'Italia? Le Ferrovie italiane vanno all'attacco di Oman, Qatar e Arabia Saudita. Reciprocità. È qui che ha vinto gare e sta progettando binari, stazioni, gallerie del metrò Italferr, l'azienda d'ingegneria di Fs garante dei lavori dell'Expo dopo la bufera sugli appalti. «L'Italia è vista in modo diverso dal passato — dice Matteo Triglia, amministratore delegato dall'ottobre 2013 di Italferr che fra i Paesi del Golfo e l'Egitto ha acquisito commesse per 120 milioni dal 2013 a oggi —. C'è una valutazione più positiva della capacità imprenditoriale e di progetto».

Mentre l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Michele Mario Elia, conferma la privatizzazione del gruppo entro la prima metà del 2016, gli ingegneri di Italferr si fanno dunque largo. Perché con la direzione e il coordinamento dei lavori Expo (dai padiglioni alle biglietterie e alla piastra, l'ossatura dell'Expo), l'azienda ha ora un nuovo business. E se il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, aprirà in tempo il primo maggio i cancelli dell'esposizione universale è anche perché Italferr ne ha preso le redini: sorveglianza «sotto il profilo tecnico, giuridico e amministrativo», recita la convenzione da 7 milioni e mezzo con l'Expo. Compenso che potrà salire, se il costo finale sarà maggiore. «Un modo per dire all'estero che non sappiamo fare solo opere ferroviarie o stradali», dice Triglia.

Elia ha dichiarato che l'apporto di Italferr per l'Expo potrà valorizzare l'intero gruppo Fs in vista della privatizzazione. Una svolta per la società la cui presidente Maria Rita Lorenzetti fu indagata nel 2013 per l'inchiesta sul passante Tav in costruzione a Firenze.

C'è poi l'espansione internazionale, a partire dai Paesi del Golfo dove secondo Italferr sono previsti 10 mila chilometri di nuove linee ferroviarie e centinaia di chilometri di metropolitane. Segue l'Africa, con due contratti con l'Egitto alla firma dal valore complessivo di 13,05 milioni. «L'estero co-

pre il 30% dei nostri ricavi con circa 40 milioni su 160 nel 2014 — dice Triglia — arriveremo a circa 50 milioni quest'anno su un fatturato stimato di 170».

Triglia è entrato in Ferrovie con l'ex amministratore delegato Mauro Moretti nel '78 (vinsero lo stesso concorso). La sua nomina è coincisa con il nuovo piano industriale di Fs, che prelude alla privatizzazione. Ha il compito di uscire dai confini, d'intesa con il governo.

«Prima eravamo poco presenti all'estero, con la vincita delle gare in Arabia Saudita e Oman c'è stata la svolta», dice. L'Oman è la commessa di maggior valore (28 milioni nel 2014), con l'Arabia Saudita (32 milioni nel 2013, in negoziato per salire a 60). Lì una ferrovia non c'è. Deserto, terreni difficili. Italferr sta dunque progettando la prima rete ferroviaria del sultanato, 2.200 chilometri, stazioni comprese; e in Arabia Saudita la linea fra Riad e Gedda: 960 chilometri. «Saranno entrambe completate nel 2015-2016 — dice Triglia —. Sono regioni con disponibilità economiche, poco intaccate dal calo del prezzo del petrolio. Se mantengono i piani d'investimento saranno un mercato importante».

In Qatar è di Italferr il progetto delle metrò di Doha (4,5 milioni) e c'è un altro contratto da 11,5 milioni in fase di chiusura. Ma in portafoglio ci sono anche il Perù (la metrò di Lima, contratto di quest'anno) e la Turchia, l'Algeria e il Brasile. Per aumentare i volumi anche nei Paesi meno ricchi, in testa l'Africa, c'è un'idea: «Fornire pacchetti con progetti e finanziamenti che poi vengono restituiti dal Paese», dice Triglia. I ricavi da mercato d'Italferr sono saliti al 30% nel 2014 quadruplicando il valore a 40 milioni, dice la società, che ha 12 sedi in Italia, nove all'estero, impiega 1.230 persone e l'anno scorso ha investito 73 miliardi, il 27% per l'Alta Velocità.

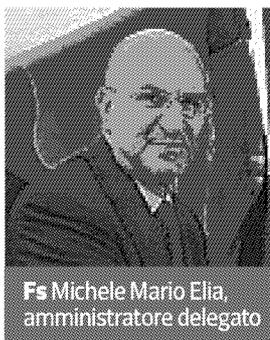
A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italferr Matteo Triglia, amministratore delegato

L'opinione degli stranieri è cambiata, l'Italia è vista in modo più positivo



Fs Michele Mario Elia, amministratore delegato



INTERVISTA | Pier Luigi Gilibert | A.d. Fondo europeo investimenti

# Dal Fei con il piano Juncker 10 miliardi per le Pmi italiane

■ Sono in arrivo da Bruxelles e dal Lussemburgo nuove risorse per le piccole e medie imprese italiane. È il cosiddetto «piano Juncker», promosso dal presidente della Commissione Ue.

«Il Fondo europeo per gli investimenti - spiega l'a.d. Pier Luigi Gilibert - farà da pioniere e i primi progetti di finanziamento per le Pmi italiane saranno approvati dal nostro Cda il 20 aprile». Secondo le stime nel triennio 2015-2017 su un totale di investimenti per le Pmi pari a 75 miliardi grazie all'effetto moltiplicatore del piano c'è un potenziale di circa 10 miliardi per le piccole e medie imprese italiane.

## Che ruolo avrà il Fei nel piano Juncker?

Il Fei, insieme alla Bei, sarà il braccio operativo del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) previsto dal piano, con un focus sulle Pmi. Avrà una dote iniziale di 5 miliardi, in grado di catalizzare finanziamenti e garanzie per 12 miliardi, che grazie all'effetto moltiplicatore dovrebbero portare a investimenti per 75 miliardi. In attesa dell'approvazione formale del piano Juncker, siamo pronti a fare *frontloading*, ovvero ad anticipare le risorse. Il Fei sarà infatti la struttura dedicata alle Pmi all'interno del piano.

## Quali saranno le vostre aree di intervento in Italia?

Saranno principalmente due.

In primo luogo, ci concentreremo sul sostegno a società di venture capital, private equity e attività di technology transfer, in collaborazione con università, centri di ricerca, incubatori e acceleratori di impresa. Proprio in questi giorni stiamo incontrando alcuni di questi soggetti sulla rampa di lancio ci sono tre accordi per un importo totale di 100 milioni. L'altra nostra area di intervento si chiama "Innovfin", un nuovo strumento finanziario

dedicato alle Pmi che innovano, come start up nel settore dell'e-commerce e del digitale, che spesso hanno difficoltà a ottenere credito dalle banche. Su questo fronte intravediamo in Italia grandi potenzialità. Abbiamo già siglato due accordi e altre sei-sette operazioni per circa mezzo miliardo di garanzie verranno finalizzate nei prossimi mesi.

## A parte il piano Juncker, quali sono i vostri obiettivi in Italia?

Lavoriamo in stretta collaborazione con la Cassa depositi e prestiti, che a fine 2014 è entrata nel nostro capitale, e con il Fondo italiano d'investimento. Il nostro obiettivo è eguagliare e cercare di superare i risultati del 2014, con un esborso totale, tra investimenti in private equity, garanzie e microfinanza, pari a 522 milioni. Vogliamo intensificare gli sforzi a sostegno del mercato tecnologico italiano, in particolare il lavoro notevole compiuto dai vari incubatori e acceleratori sul territorio, sostenendo l'attività dei *business angels* per promuovere una nuova cultura di impresa. Non c'è più tempo da perdere: occorre agire adesso per gettare le basi per la creazione di una realtà industriale che nei prossimi 5-10 anni sarà in grado di competere a livello mondiale. Se l'Italia si ferma, rischia di diventare una facile preda.



Al vertice. Pier Luigi Gilibert

## BRACCIO OPERATIVO

### L'azionariato del Fei

■ L'azionista di maggioranza del Fondo europeo per gli investimenti (Fei) è la Bei, con una quota del 60%. La Commissione Ue detiene il 30%, banche e istituzioni finanziarie Ue (tra cui Cdp, Intesa e Unicredit) il 10%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggregazioni. Da inizio anno un quarto delle unioni è stato realizzato attraverso la nuova procedura telematica

# Reti d'impresa per 80mila addetti

I contratti siglati hanno superato quota 2mila, con oltre 10mila aziende coinvolte

**Francesca Barbieri**

■ Oltre quota duemila: è il traguardo centrato a marzo dai contratti di rete, con 10.099 imprese coinvolte e un aumento del 41% nel giro di 12 mesi. I lavoratori sono oltre 80mila, una platea che potrebbe salire a 130mila nell'arco di due anni, secondo le elaborazioni di RetImpresa-Confindustria, «se confermati i trend di crescita attuali».

Sempre più aziende, insomma, credono nel motto «l'unione fa la forza» con buone chance anche per il futuro.

Le ultime novità normative rendono, infatti, da un lato più snello l'avvio del contratto, mentre dall'altro aprono la possibilità di gestire gli addetti in modo più flessibile. Il contratto

## LA STIMA

Secondo RetImpresa, entro due anni i dipendenti potrebbero salire a 130mila se si confermano i ritmi di crescita attuali

di rete, introdotto nel 2009, prevede la possibilità per le aziende di creare alleanze senza sacrificare l'autonomia: si condividono obiettivi e strategie, si scambiano informazioni e servizi, ma ciascuna impresa conserva la propria indipendenza.

A inizio anno, accanto alla vecchia registrazione dei contratti di rete, ha debuttato una procedura più snella con l'iscrizione diretta, online e senza notaio. Dal 15 gennaio è infatti possibile presentare al Registro delle imprese il modello ministeriale standard, utilizzando il software disponibile su [contrattidirete.registroimprese.it](http://contrattidirete.registroimprese.it). Finora, secondo il monitoraggio di Infocamere, sono 21 le reti nate per via telematica con il coinvolgimento di 127 imprese. «Si tratta - precisano da Infocamere - del 25% del totale dei contratti sottoscritti in questo periodo».

Sul fronte della gestione del personale, poi, le ultime novità normative risalgono al decreto

Giovannini (n. 76) del 2013 che ha previsto l'impiego "flessibile" delle risorse umane: lo stesso addetto può lavorare per più di un'azienda tra quelle in rete, senza perdere diritti e tutele, ad esempio con la formula del distacco semplificato o attraverso la possibilità di essere assunto in regime di codatorialità.

«Il primo strumento è pienamente operativo e utilizzato dagli imprenditori - evidenziano da RetImpresa -, mentre il secondo attende indicazioni operative da Inps e Inail».

Sul fronte degli incentivi, invece, manca all'appello l'agevolazione "classica" della sospensione d'imposta sugli utili investiti nel programma di rete, non ancora rifinanziata nonostante la previsione del Def, mentre la legge di Stabilità ha esteso alle reti la disciplina dei bonus per le aggregazioni di imprese attive nella manifattura sostenibile e nell'artigianato digitale. Altri "aiuti" riguardano l'agroalimentare e il turismo, e molti incentivi arrivano dalle Regioni.

La presenza delle reti è infatti ormai capillare sul territorio (si veda l'infografica a lato) e, se all'inizio riguardavano in primis la formalizzazione di collaborazioni già esistenti, oggi è sempre più diffusa la partecipazione di grandi e medie aziende nei contratti di rete, che si confermano uno strumento adatto a tutti i tipi di impresa, senza distinzione di dimensione, settore, o area geografica. Le statistiche dicono che il 46% delle reti ne raggruppa tra quattro e nove, il 10% dieci e più, mentre il 44% unisce al massimo tre aziende.

Dalla girandola dei numeri emerge, poi, che a livello settoriale svetta il manifatturiero (32%), seguito da attività professionali, scientifiche e tecniche (12%), e dalle costruzioni (10%).

E, guardando la veste giuridica, a prevalere sono di gran lunga le società di capitale (63%), mentre quelle di persone e le imprese individuali rappresentano insieme il 27% del totale (il resto è costituito da cooperative e altre forme giuridiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La fotografia

### CONTRATTI DI RETE IN ITALIA

Al primo marzo 2015

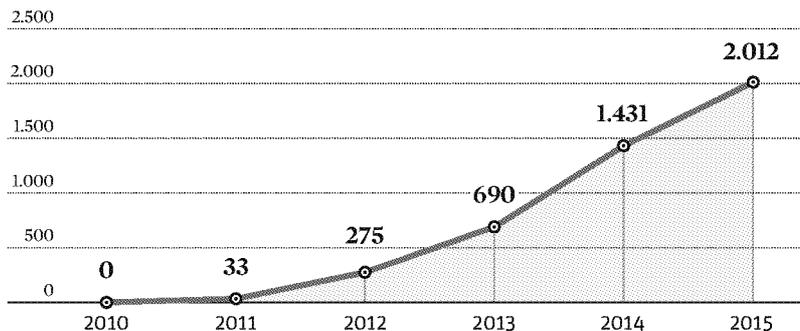
 **2.012**  
 contratti di rete

 **10.099**  
 imprese coinvolte

 **81.000**  
 dipendenti

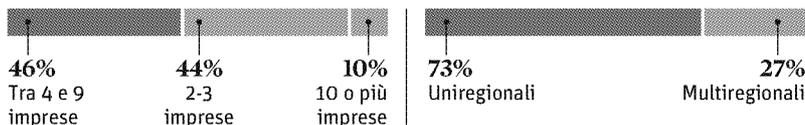
### IL TREND

Progressione reti di impresa dalla nascita. Dati a marzo



### L'IDENTIKIT

Ripartizione delle imprese per contratto di rete



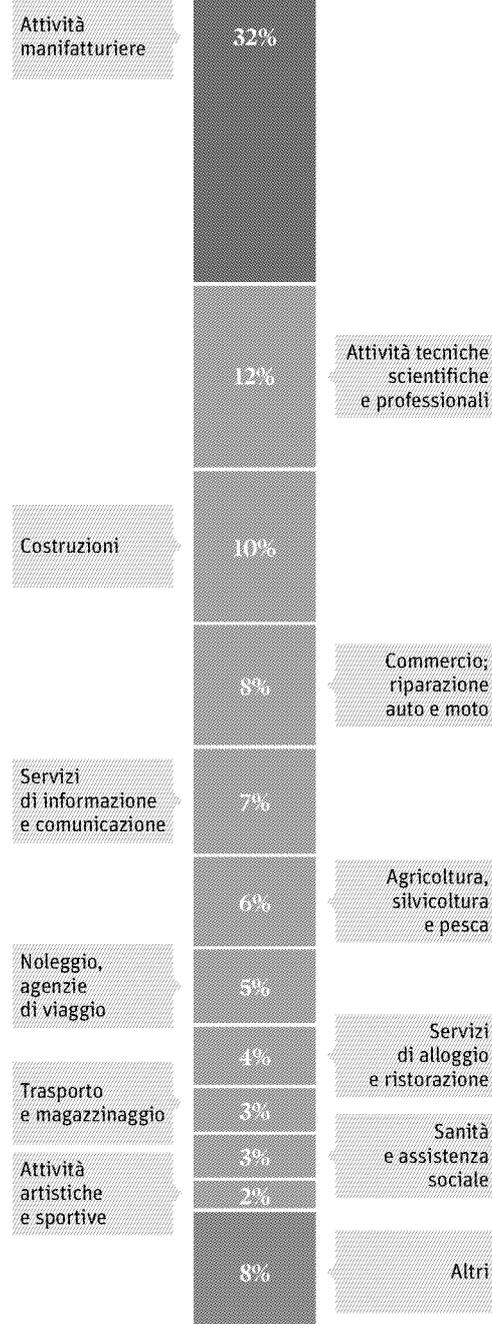
### SUL TERRITORIO

Numero imprese in rete per regione

Lombardia	2.158	Sardegna	298
Emilia R.	1.180	Friuli V. G.	271
Toscana	1.029	Calabria	247
Veneto	863	Umbria	225
Lazio	703	Liguria	219
Abruzzo	598	Sicilia	199
Puglia	533	Trentino A. A.	184
Piemonte	439	Basilicata	137
Campania	404	Molise	39
Marche	359	Valle d'Aosta	14

### I SETTORI

Le imprese in rete per settore



**Autoimprenditorialità.** A due anni dal varo della formula semplificata il 54% dei soggetti è attivo - Commercio, costruzioni e turismo i settori più frequenti

# Le Srl a un euro moltiplicano i posti

Quasi 40mila addetti in più tra il 2013 e il 2014: il numero medio è di tre per ogni impresa

**Valentina Melis**

■ La Srl «a un euro» si fa strada. Un terzo delle 91mila società a responsabilità limitata nate nel 2014 appartiene alla categoria delle «semplificate». A due anni dalla nascita del nuovo modello societario, creato per far germogliare nuove imprese e favorire l'occupazione, le Srl semplificate iscritte nel registro delle imprese sono 51.830. Secondo le elaborazioni di InfoCamere per Il Sole 24 Ore, oltre la metà di queste società è attiva e 17.281 dichiarano di avere - oltre ai soci - personale che lavora.

Proprio gli addetti delle nuove Srl hanno fatto un balzo in avanti: nel 2014 sono aumentati di quasi 40mila unità rispetto al 2013, superando quota 54mila (più che triplicati rispetto ai 14.674 dell'anno prima). Tra quelle che dichiarano di avere addetti, le Srl semplificate impiegano in media 3,1 persone, contro 6,4 delle Srl ordinarie.

La Srl semplificata può essere costituita con un capitale che vada da un euro a 9.999 euro (ma ora anche la Srl ordinaria può avere un capitale sotto 10mila euro). I vantaggi collegati alla nuova formula stanno nel fatto che non si paga l'onorario del notaio per la costituzione della società e si risparmiano anche, per l'iscrizione al registro delle imprese, i diritti di segreteria e l'imposta di bollo (a meno che non ci sia un socio unico).

In pratica, si può costituire una Srl semplificata versando 330 euro (fra diritto annuale e iscrizione al registro imprese). Se poi la società rientra fra le start up innovative, accede anche alle agevolazioni fiscali riservate a questi soggetti.

Rispetto al 2013, quando sei Srl semplificate su dieci risultavano inattive, il rapporto è quasi inver-

tito: a fine 2014 quelle attive sono il 54,5 per cento. I settori più gettonati sono il commercio (all'ingrosso e al dettaglio), le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione, le attività manifatturiere, quelle professionali, scientifiche e tecniche.

Dopo il restyling delle Srl semplificate avvenuto nel 2013, non è più obbligatorio che il socio fondatore abbia meno di 35 anni di età. Ma la Srl «a un euro» piace soprattutto ai giovani: oltre quattro su dieci, infatti, sono costituite da under 35. Anche le donne apprezzano la possibilità di mettersi in pro-

## IL PESO DELL'AUTOIMPIEGO

Il 42% delle attività è stato avviato tra Sud e isole dove c'è più disoccupazione anche come alternativa alle imprese individuali

prio con questa strada: delle oltre 51mila Srl semplificate iscritte nel registro imprese 14.768 (il 28%) sono «femminili».

La distribuzione territoriale conferma che il nuovo modello ha avuto successo soprattutto nel Sud e nelle isole, dove è stato creato il 42% dei soggetti. Exploit anche nel Lazio, dove le nuove Srl sono oltre 9mila (un quinto delle iscritte).

L'affermazione delle Srl a un euro è stata più forte dunque nelle regioni con un tasso maggiore di disoccupazione, come risposta alla crisi. Del resto, l'altra faccia della medaglia dell'appeal delle Srl semplificate, è il calo, negli ultimi anni, delle imprese individuali. Questo indica forse che la scelta delle Srl semplificate non sempre

risponde all'esigenza di un'organizzazione più strutturata, in vista magari di una crescita dimensionale, ma alla ricerca di un ingresso più facile nel mercato, limitando i rischi al solo capitale che si mette in gioco. Anche se al momento di chiedere un finanziamento in banca, ad esempio, sarà molto probabile sentirsi chiedere garanzie, reali o personali (ad esempio una fidejussione).

Secondo il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, «bisogna fare molta attenzione a qualificare l'esplosione del fenomeno delle Srl semplificate con l'etichetta dell'autoimpiego. In parte è spiegabile così ma l'analisi per dimensione media di addetti certifica che le «scatole vuote» in termini di posti di lavoro non sono poi così tante».

Il disegno di legge sulla concorrenza varato dal Consiglio dei ministri il 20 febbraio prevede un'altra novità per le Srl semplificate: la possibilità di costituirle con una scrittura privata, depositandola direttamente al registro delle imprese, senza passare per il notaio.

Una soluzione che potrebbe nascondere però dei rischi, come sottolinea Enrico Sironi, responsabile dell'area propositiva del Consiglio nazionale del notariato: «Oggi le verifiche dei notai garantiscono che nel registro delle imprese entrino dati sicuri e i professionisti effettuano i controlli anti-riciclaggio. La costituzione delle società, peraltro, si può fare davvero in un giorno. Con il deposito telematico senza alcun controllo si rischia di non avere certezze sull'identità di chi costituisce le società, e di aumentare, in definitiva, il contenzioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La mappa**

■ Srl ordinarie ■ Srl semplificate

**LE "NUOVE NATE"**

Le attivazioni di nuove società a responsabilità limitata

2013	64.588	18.882	83.470
2014	61.867	30.186	91.853

**IL GRADO DI ATTIVITÀ**

% di società attive sul totale delle società esistenti alla fine dell'anno

Srl ordinarie	2013	51,7%
	2014	62,7%
Srl semplificate	2013	45,6%
	2014	54,5%

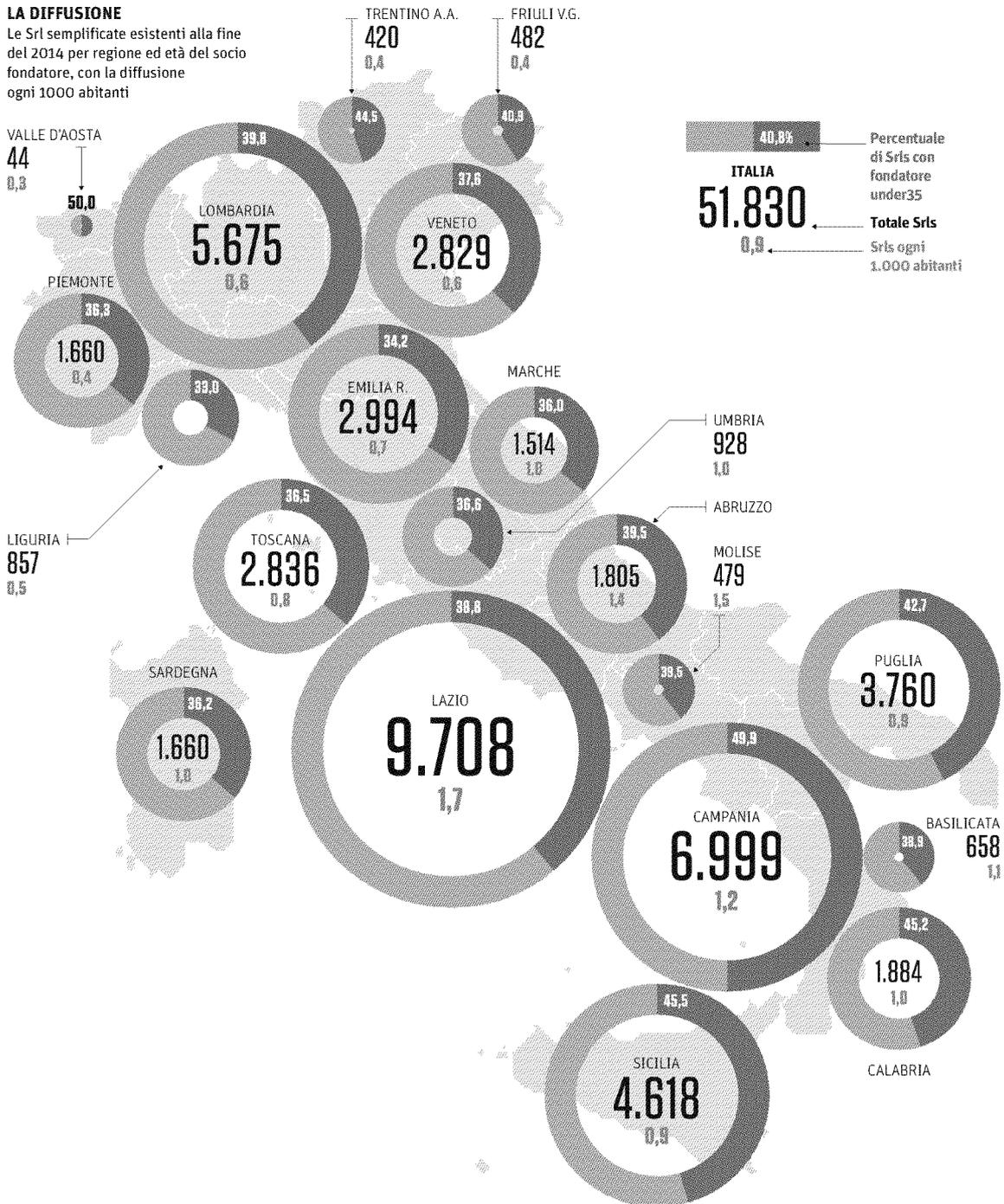
**GLI OCCUPATI**

Quanti lavorano nelle società che hanno dichiarato di avere addetti (\*)

Fino a 10 addetti	2013	44.691	10.358
	2014	129.841	38.297
10-49 addetti	2013	39.150	3.433
	2014	116.372	13.288
Da 50 addetti	2013	31.306	883
	2014	85.508	2.679
Totale	2013	115.147	14.674
	2014	331.721	54.184

**LA DIFFUSIONE**

Le Srl semplificate esistenti alla fine del 2014 per regione ed età del socio fondatore, con la diffusione ogni 1000 abitanti



(\*) Il dato si riferisce alle Srl ordinarie e alle Srl semplificate nate nei due anni

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese, e su dati Registro Imprese e Inps

I casi. Nell'industria è più difficile che nei servizi perché occorrono comunque fondi

## Favorito chi è innovativo ma il problema resta il credito

**Anna Del Freo**

■ Miriam Manassero, di Casale Monferrato, ha 27 anni e si è inventata un'azienda, la Al.va, che produce veicoli elettrici per street food, per vedere in strada prodotti freschi e freddi (come i gelati). L'azienda, i cui prodotti sono coperti da tre brevetti, è una Srl semplificata, capitale sociale un euro. Ed è anche una start up innovativa. «Ora siamo in quattro - dice Miriam, amministratore unico di Al.va -, ma stiamo per assumere una quinta persona. Poter aprire una Srl con capitale sociale un euro ci ha aiutato all'inizio, ma è stato più importante essere riconosciuti come start up innovativa: gli incentivi sono venuti da lì. Inoltre il nostro è un mercato industriale, quindi ci sono investimenti importanti da fare, e le banche, visto che non c'è capitale, difficilmente erogano i finanziamenti. Ritengo che la Srl semplificata

sia più adatta ad aziende di servizi. Io, per esempio, ne sto per aprire un'altra ma nel digitale. Senza contare che in una Srl a un euro, se entra un investitore diventa subito socio di maggioranza». La Al.va, comunque, è un'azienda che va bene: «Lavoriamo in un mercato florido - conclude - e il nostro prodotto si vende bene».

Nel settore dei servizi è invece attiva la Cn Geospatial Technology di Bolzano, Srl semplificata ma anche start up innovativa. Dice il presidente Enrico Casolari, uno dei due soci dell'azienda (che conta anche un terzo dipendente): «Facciamo software che girano sia su Apple che su Android. Si tratta di un sistema geografico che permette di trovare qualsiasi punto sul territorio e ha impieghi nella protezione civile. A noi le cose vanno bene soprattutto perché siamo a Bolzano e abbiamo avuto un buon riscon-

tro dalle istituzioni locali. Il nostro software è usato qui per il soccorso alpino. Avrebbe molte altre applicazioni, soprattutto nel pubblico, ma lavorare con gli enti pubblici non è facile, la burocrazia è difficile da scavalcare. Quanto alle banche, non investono in innovazione, trattano una start up innovativa come un'altra azienda già strutturata».

Molto positiva l'esperienza di Davide Ravalli, 30 anni, che con altri due soci a Milano ha messo in piedi Hintown, azienda che fornisce servizi per il turismo, gestendo appartamenti di proprietari che li vogliono affittare ai turisti e organizzando anche tour personalizzati o fornendo personal shopper o chef a domicilio. «Una difficoltà che abbiamo riscontrato - afferma Ravalli - è quella di trovare un notaio che, come da legge, costituisca la società senza onorario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Procedimento. Solo Poste Italiane ha funzione pubblica

# Atto nullo se notificato tramite un corriere privato

**Davide Settembre**

È nullo l'atto impositivo notificato dal fisco a mezzo di un soggetto privato e non di Poste Italiane. È quanto affermato dai giudici della Ctp di Campobasso con la sentenza 1077/03/14 (presidente e relatore Di Nardo).

La vicenda trae origine dalla impugnazione di alcuni avvisi di accertamento con i quali un Comune aveva richiesto il pagamento dell'Ici, ritenendo che l'abitazione del contribuente non potesse essere considerata abitazione principale (e quindi non potesse godere dell'esenzione dall'imposta). I giudici, aven-

do rilevato che la notifica degli atti era stata effettuata a mezzo posta privata (e non per il tramite di Poste Italiane) avevano ritenuto di dover esaminare la questione in via pregiudiziale.

La commissione ha accolto i ricorsi, annullando gli atti impositivi. Il collegio, infatti, ha ricordato che gli atti impositivi possono essere notificati dagli uffici anche a mezzo posta (articolo 14 della legge 890 del 1982), ma in questo caso la notifica deve essere effettuata col mezzo della posta universale, cioè dalle Poste Italiane.

Questo limite è stabilito dall'articolo 1, comma 4, del

Dlgs 58 del 2011: la norma prevede espressamente una riserva in favore di Poste Italiane, per la notifica degli atti di cui alla legge 890 del 1982. Secondo i giudici, come esplicitato nella sentenza, non è difficile individuare la *ratio* della disposizione richiamata, in quanto solamente in questo modo l'avviso di ricevimento della raccomandata costituisce atto pubblico (ai sensi dell'articolo 2699 del codice civile). Pertanto, solamente le attestazioni contenute nell'atto di ricevimento tramite Poste Italiane godono della stessa fede privilegiata di quelle eseguite dall'ufficiale

giudiziario.

Al contrario, non è possibile attribuire alcuna presunzione di veridicità alla consegna effettuata tramite un soggetto privato (Cassazione 17723/2006 e 2035/2014). In questi casi la comunicazione deve considerarsi inesistente, dal momento che il soggetto che la effettua non riveste alcuna funzione pubblica. Per queste ragioni, nel caso specifico sotto esame, i giudici hanno ritenuto inesistenti le notifiche e, così, hanno dichiarato la nullità d'ufficio degli atti.

Nello stesso senso si sono espressi anche i giudici dalla Ctp di Benevento (sentenza 382/3/2014), ma non si registra ancora ad oggi una giurisprudenza consolidata sul tema. Tanto che una certa dottrina ritiene comunque sia possibile la notifica di un atto impositivo a mezzo di un soggetto privato, lasciando la questione aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da martedì l'estensione a tutti gli enti, comprese scuole, università, camere di commercio

# Fatture elettroniche, è l'ora X

## Al via la rivoluzione per 2 milioni di fornitori della p.a.

DI VALERIO STROPPA

**L'**ora X è arrivata. Questa settimana (martedì 31 marzo) scatta l'obbligo di fatturazione elettronica per chi effettua cessioni di beni e prestazioni di servizi nei confronti degli enti pubblici. Non più soltanto le amministrazioni centrali dello stato (ministeri, agenzie fiscali, enti previdenziali), per i quali le procedure digitali sono già in essere dal 6 giugno 2014, ma anche enti locali, scuole, università, camere di commercio, aziende del servizio sanitario nazionale e quant'altro. Nessuna p.a. è esclusa, come chiarito dalla circolare Finanze-Funzione pubblica n. 1/2015 dello scorso 9 marzo.

Una rivoluzione che interesserà circa 2 milioni di imprese, tanti sono i fornitori abituali e occasionali della p.a.. Secondo i numeri forniti dalla rete Menocarta.net verranno meno 2,2 milioni di fatture cartacee all'anno, per un importo totale di 135 miliardi di euro. Il risparmio immediato per lo stato sarà di 1,5 miliardi di euro. Ma i benefici effettivi, in caso di digitalizzazione completa dell'intero circolo degli ordini a livello nazionale, potrebbe valere fino a 60 miliardi di euro annui.

Un cambiamento di portata storica ma che, come documentato da *ItaliaOggi Sette* del 16 marzo 2015, non è a costo zero per gli operatori. Soprattutto per i soggetti che con la p.a. effettuano operazioni occasionali e/o di piccolo importo, l'obbligo di fatturazione elettronica e della conseguente conservazione sostitutiva rappresenta nell'immediato un maggior costo. L'aggravio si verifica sia che l'operatore decida di acquistare un software per gestire da sé il processo, sia laddove scelga di affidarlo in tutto o in parte a un provider di servizi esterno. Nel primo caso i costi potrebbero andare dai 200 ai 1.500 euro all'anno. Nella seconda ipotesi, con il servizio «pay per use», i prezzi vanno in media dai 3 ai 20 euro per ogni fattura emessa. Mentre sul mercato delle software house fioccano offerte e saldi dell'ultima ora, i consigli nazionali di alcuni ordini, tra i quali commercialisti e consulenti del lavoro, hanno sviluppato soluzioni volte ad offrire ai propri iscritti fatture digitali gratuite per una determinata quantità o periodo di tempo. Lo stesso ha fatto Infocamere, che mette a disposizione delle imprese titolari di Carta nazionale dei servizi la gestione gratuita di 24 documenti contabili all'anno.



## Fatturazione elettronica, il vademecum dell'ultim'ora

### **Quali sono gli elementi fondamentali di una fattura elettronica verso la p.a.?**

Abbiamo l'ente destinatario della fattura appartenente alla pubblica amministrazione che è obbligatoriamente dotato di uno specifico e univoco codice identificativo pubblicato sul sito [indicepa.gov.it](http://indicepa.gov.it). Il secondo elemento è la fattura stessa, il cui contenuto e formato hanno delle caratteristiche peculiari: il contenuto deve essere arricchito dal corretto indice Ipa e altri eventuali codici richiesti dall'ente pubblico, il formato deve essere generato nell'unico formato informatico disponibile «Xml Pa». Infine in fase di emissione il documento deve essere firmato digitalmente per rispondere ai requisiti di autenticità e di integrità.

### **Come viene instradata la fattura elettronica all'ente pubblico?**

La trasmissione avviene attraverso il «Sdi» (Sistema di Interscambio) reso disponibile da Sogei Spa che garantisce l'instradamento informatico all'ente correlato al codice Ipa inserito nel corpo fattura. Lo stesso sistema di interscambio rilascia due ricevute elettroniche. La prima, al momento dell'instradamento, che attesta la conformità allo standard; la seconda, rilasciata dall'ente finale, di formale esito. La procedura prevede un massimo di 15 giorni per ottenere la seconda ricevuta.

### **Quali possono essere i diversi esiti dell'invio?**

Sostanzialmente due: accettazione, che quindi significa che la fattura viene confermata, o rifiuto, che comporta la necessità di rimettere la fattura rimuovendo le condizioni che hanno portato al suo rifiuto. Attenzione: in caso di rifiuto la fattura è da considerarsi a tutti gli effetti «non emessa» e quindi è possibile rimetterla con la stessa numerazione integrando le condizioni che hanno portato al rifiuto.

### **Quali possono essere i casi che portano a rifiuto?**

Tipicamente le casistiche sono legate ad una non corretta indicazione del codice Ipa dell'ente o a un contenuto in tutto o in parte difforme da quelle che erano le previsioni contrattuali.

### **Cosa significa quando una fattura è in decorrenza dei termini?**

Oltre all'accettazione o rifiuto della fattura quest'ultima potrebbe andare in decorrenza dei termini se la p.a. non risponde nei 15 giorni successivi alla ricezione.

### **Quali sono gli obblighi e le modalità di conservazione di fatture e ricevute?**

Per un periodo di 10 anni dal momento dell'emissione la fattura elettronica e le sue ricevute devono essere conservate in modo congiunto all'interno di un procedimento che si definisce di «conservazione sostitutiva a norma», oggi regolato dal dpcm del 3 dicembre 2013 e sul piano fiscale dal dm del 17 giugno 2014.

### **La fattura elettronica richiede registri o sezionali Iva dedicati?**

La regola, per gestire le sole fatture elettroniche verso la p.a. con la correlata conservazione a nor-

ma obbligatoria, impone di assegnare una numerazione e quindi un registro Iva correlato specifico. In alternativa si può valutare in modo agevole di conservare nella sola modalità sostitutiva la totalità delle fatture attive dell'azienda che quindi ricomprenderanno anche le fatture elettroniche verso la p.a.

### **La fattura elettronica e conservazione a norma comporta l'obbligo analogo per libri registri?**

Assolutamente no, si deve ragionare per tipologia di documento informatico, quindi i due concetti non sono assolutamente legati. Ciascuno sceglie autonomamente cosa vuole conservare a norma e cosa mantenere su supporto analogico, tenendo conto che in questa fase solo le «fatture elettroniche Pa» hanno l'obbligo della conservazione a norma.

### **Chi è il responsabile del processo di fatturazione elettronica?**

La normativa prevede la figura del «responsabile della conservazione a norma», i cui compiti sono indicati dall'articolo 7 del dpcm del 3 dic. 2013. Tipicamente tale ruolo è interno all'azienda, nella persona del responsabile amministrativo, anche se in molti casi è affidato a una professionista esterna.

### **Le fatture elettroniche sono valide se stampate in formato cartaceo?**

Prevedere la stampa di una fattura elettronica è sostanzialmente una contraddizione, si tratta infatti di un documento nativo digitale che per tutto il periodo di conservazione viene mantenuto nel solo formato digitale nativo. Piuttosto si deve porre il problema di come si «esibisce» nel tempo una fattura elettronica, procedura inserita nel più ampio processo di conservazione a norma. Ad esempio, quando si opta per un servizio di outsourcing con un provider esterno di servizio normalmente l'esibizione avviene attraverso una interfaccia web nel pieno rispetto del dettame normativo e tecnico.

### **E se ci fosse la necessità di esibire la fattura, ad esempio, in tribunale in formato cartaceo?**

In tali casistiche è più corretto dire che si necessita di un «estratto» da pubblico ufficiale che attesterà su una stampa cartacea il contenuto di quella fattura dando piena validità al documento cartaceo quale «copia conforme» estratta da una valida procedura di conservazione a norma del documento informatico originale.

### **Come può il responsabile della conservazione avere la tranquillità anche in un'eventuale fase di estratto con pubblico ufficiale?**

In questi casi, peraltro previsti dalla normativa sia sul piano giuridico che fiscale, è auspicabile coinvolgere il pubblico ufficiale fin dall'origine del processo di conservazione a norma. L'ideale è poter delegare la fase di conservazione a norma ad un soggetto che coinvolga sistematicamente e stabilmente nella «chiusura dei supporti di conservazione a norma» un pubblico ufficiale.

*Risposte a cura di  
Andrea Cortellazzo - Menocarta.net*

# La macchina perfetta

FEDERICO RAMPINI

**U**N MONDO perfetto. Un mondo sicuro. Un mondo senza di noi. È il paradosso dell'Intelligenza Artificiale, A. I. nell'abbreviazione inglese. La nuova frontiera del progresso tecnologico è già realtà. Eliminare gli incidenti aerei, o le ecatombi del weekend sulle autostrade, è ormai possibile. Cancellando ogni interferenza umana, i pericoli si riducono quasi a zero. Resta da decidere cosa fare di noi (dopo averci salvati). Moltoprima della strage del volo Germanwings, le compagnie aeree avevano imboccato la strada che porta verso l'automazione. Gli ultimi dati dimostrano che la mortalità da incidenti aerei è in costante declino: solo un volo ogni 1,2 milioni fa un incidente. La probabilità di morire è pari a una ogni 11 milioni. Questo grazie al poderoso flusso d'innovazioni che hanno trasformato i jet in macchine semi-automatiche, governate dall'informatica. Google, Apple, Tesla, sono in gara tra loro per applicare la stessa ricetta alle automobili. Un mese fa raccontavo su queste pagine il test-drive che un ingegnere di Apple mi

ha fatto fare sull'autostrada 101 che attraversa la Silicon Valley. Al volante di una Tesla elettrica dell'ultima generazione (prodotta dall'azienda di Elon Musk che forse Apple sta per acquisire), il giovane guru dell'informatica mi ha dato una dimostrazione di quel che saranno le auto del futuro. Governate da A. I., l'intelligenza artificiale molto più affidabile della nostra, renderanno finalmente innocue tutte le distrazioni. Sa-

Il lavoro cambia: alcune professioni spariscono ma cresce l'occupazione nei settori tecnologici

remo liberi di telefonare, leggere le email, navigare su Internet, scaricare video, lavorare e divertirci. Al pilotaggio ci penseranno loro, mantenendo sempre la distanza di sicurezza da tutte le altre vetture, con cui dialogheranno in tempo reale grazie al flusso istantaneo di Big Data e all'armoniosa sintonia tra i loro sensori elettronici. Avvisteranno rallentamenti e ingorghi con decine di chilometri di anticipo. Ci culleranno dolcemente fino alla destinazione

finale e salvando migliaia di vite che oggi sono il bilancio dei nostri errori. Altro che effetto-Uber sul mercato del lavoro, però: intere categorie e mestieri, dai tassisti ai camionisti, saranno minacciate di estinzione?

La sfida dell'intelligenza artificiale è proprio questa. A un certo punto il dilemma finale sarà stringente: salvare vite umane, o salvare posti di lavoro? Difenderci come i luddisti della rivoluzione industriale inglese — che davano l'assalto ai telai meccanici — o arrenderci alla disoccupazione di massa, come prezzo per un mondo migliore? L'elenco delle professioni minacciate è molto più lungo di quanto si pensi. L'automazione nelle fabbriche avanza perfino in Cina: la Repubblica Popolare rivaleggia con Stati Uniti e Giappone per gli investimenti nella robotica, pur avendo ancora tanta manodopera a buon mercato. E intanto si moltiplicano le categorie dei colletti bianchi assediati. In America, se i bancari allo sportello

sono pagati al salario minimo come i dipendenti dei fast food — circa 9,5 dollari all'ora — la colpa è dei robot: quasi ogni operazione bancaria può essere fatta all'Atm (Bancomat), o meglio con le app sul proprio smartphone. Mac'è anche l'altro lato della medaglia: la rivoluzione tecnologica è la stessa destinata a creare più posti di lavoro. Già oggi negli Usa l'aumento del tasso di occupazione nelle "professioni Stem" (science, technology, engineering e math) segna un +17%.

Google è ormai il vero medico di famiglia degli americani: appena hanno qualche sintomo di malattia vanno a farsi l'autodiagnosi online, attraverso il motore di ricerca scorrono le enciclopedie mediche in Rete. Dal canto suo, Apple ha appena lanciato l'iWatch: tra le altre funzioni, l'orologio da polso è il nuovo medico incollato al nostro corpo. Oggi sono più di 100 mila le app dedicate alla salute: tra le ultime presentate Health Health Meter, per prevenire i problemi cardiaci. Chiunque creda di appartenere a una professione protetta dalla concorrenza di A. I., ha un eccesso di presunzione o un deficit di fantasia.

"Rise of the machines", l'ascesa delle macchine, è il titolo con cui il *Financial Times* ha passato in rassegna tutti gli ultimi saggi usciti in

## LE APP

100 mila sono solo le applicazioni per smartphone dedicate alla medicina e alla salute. Ma dalle operazioni bancarie al meteo hanno invaso tutti i campi

## LE AUTOMOBILI

Elon Musk ha già prodotto un esemplare di Tesla elettrica guidata dall'intelligenza artificiale



## LA TEORIA

Secondo la Singularity University, California, l'intelligenza artificiale supererà la capacità umana di comprenderla e controllarla fino a cambiare radicalmente la civiltà



America che trattano di questo. Sono tanti. Gli autori scoprono le carte fin dagli slogan di copertina. C'è chi scrive su "L'invenzione che sarà l'ultima, e segnerà la fine dell'era umana" (James Barrat). C'è chi evoca "L'eclisse dell'Uomo" (Charles Rubin). Chi descrive l'arrivo di macchine "Smarter Than Us", più intelligenti di noi (Stuart Armstrong). E affidabili. Non soggette a crisi depressive, gelosie tra colleghi, rancori, vendette, sabotaggi.

Già da molto tempo, non siamo più noi a decidere fin dove deve spingersi l'automazione: è la logica del profitto che sposta la frontiera sempre più avanti. La vera questione ormai è un'altra. Fino a quando saremo noi a controllare le macchine, e quando cominceranno a riprodursi da sole, mettendoci in un angolo, per diminuire la nostra nocività? Il vero dibattito tra gli scienziati è ormai su questo secondo tema. In California ne è nata un'università e una corrente di pensiero (alcuni la definirebbero una religione), quella della Singularity. Il precursore storico fu John von Neumann nel 1958, il suo teorico più autorevole oggi è Ray Kurzweil, non a caso un super-consulente di Google. Nella definizione di Wikipedia, la Singularity è l'ipotesi secondo cui l'accelerazione del progresso tecnologico diventa esponenziale, irrefrenabile e incontrollabile, fino al momento in cui «l'intelligenza artificiale supera la capacità umana di comprenderla e controllarla, operando così un radicale mutamento di civiltà».

Come sempre, la grande letteratura ha immaginato questi problemi molto prima che diventassero attuali. Il computer Hal di *2001 Odissea nello Spazio* vuole uccidere gli astronauti perché sa che solo lui può portare a termine compiutamente la missione. Isaac Asimov fu il primo nel 1950 a concepire la necessità di un codice etico dei robot. Oggi è inquietante scorrere l'elenco di luminari della scienza e di grandi imprenditori che concordano nel denunciare A. I. come un pericolo per il genere umano: si va da Stephen Hawking a Bill Gates, dal fondatore di Skype a quello di Tesla. Il punto di non ritorno, sarà quando i super-computer cominceranno a progettare al-

tri super-computer, inaugurando l'era della loro riproduzione autonoma? Quand'anche volessero rimanere al nostro servizio, è possibile che "interpretino" la missione da noi affidatagli arrivando a conseguenze indesiderate? Stuart Armstrong del Future of Humanity Institute immagina i possibili malintesi tra "noi" e "loro". Dite all'intelligenza artificiale di debellare ogni malattia contagiosa, e potrebbe eliminare il genere umano: missione compiuta. Chiedetele di

---

Il punto di non ritorno sarà quando computer progetteranno altri super computer

---

aumentare subito il Pil degli Stati Uniti, e potrebbe radere al suolo Los Angeles provocando un boom d'investimenti per la ricostruzione. Il pericolo maggiore, ci avverte il filosofo Stephen Cave (autore di *Immortality*) sul *Financial Times*, è che tutte le ricerche su A. I. sono "spinte o da interessi finanziari, oppure da progetti militari". In altri termini, le risorse a disposizione sono immense. E il bene dell'umanità non figura in cima agli obiettivi perseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

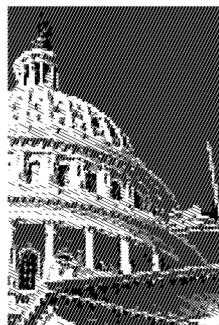
Autostrade senza incidenti, aerei ben pilotati dal decollo all'atterraggio, applicazioni che rilevano costantemente il nostro stato di salute o gestiscono il conto in banca. L'intelligenza artificiale sta cambiando velocemente le nostre abitudini. Il mondo non guidato da noi sarà davvero più sicuro?

## I casi

Quelle porte  
(troppo)  
girevoli

**I**l secondo giorno del suo primo mandato come presidente degli Stati Uniti, Barack Obama aveva firmato un ordine esecutivo per «chiudere la porta girevole» di Washington — l'andirivieni delle stesse persone fra politica, lobbismo e business privato — e imporre «regole etiche rigorosissime». Ma da allora le eccezioni alla nuova regola sono state innumerevoli. L'ultimo caso è quello di Marty Paone, che Obama ha nominato tre mesi fa come suo responsabile delle relazioni con il Senato.

Fino a prima di entrare alla Casa Bianca, Paone era un importante lobbista con la società Prime policy group. Fra i suoi clienti c'erano l'American petroleum institute e In situ oil sands alliance, due organizzazioni che si battono a favore della costruzione del Keystone XL, un oleodotto dal Canada al Golfo del Messico. Obama ha deciso una deroga alle sue regole etiche, perché secondo lui Paone ha un'eccezionale conoscenza di come fun-

Potere  
La Casa Bianca

ziona il Senato. Però Paone non potrà occuparsi della battaglia sul Keystone XL, osteggiato dai «verdi», per non entrare in conflitto di interesse.

Secondo stime del Washington Times oltre 70 funzionari governativi nominati da Obama hanno fatto i lobbisti in passato e molti sono tornati a farlo, finito l'incarico pubblico.

M. T. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autonomi** Un mondo che riunisce 32 associazioni con circa 16 mila iscritti

# Riforme «Nuove garanzie per gli orfani dell'Albo»

Le richieste di Cna professioni: revisione del regime dei minimi, tagli ai contributi Inps, sostegno della maternità

DI ISIDORO TROVATO

**D**ieci punti, dieci obiettivi concreti per le associazioni professionali. Il piano lo ha stilato la Cna professioni (riunisce 32 associazioni senza un Albo, con circa 16 mila iscritti, come i tributaristi, i bio-ingegneri, gli psicologi, i periti assicurativi) ed è rivolto a quel mondo di lavoratori autonomi che cerca riconoscimenti, tutele e garanzie professionali. Dal fisco alla previdenza sono tanti i nodi che condizionano il lavoro autonomo.

## Nuovi assetti

«Con l'approvazione della legge 4 del 2013 — afferma Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — pensavamo che la strada fosse spianata. Dopo aver colto il risultato storico di dare una vera e propria identità a professionisti fin lì "poco considerati", eravamo convinti di passare alla realizzazione di una vera e propria Agenda di governo a loro dedicata. E invece, spiace sottolinearlo, siamo rimasti al palo. Cna ha elaborato un decalogo, una Agenda, che definisce un quadro organico e puntuale di interventi su fisco, credito, previdenza, welfare, Europa. Dobbiamo rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita delle professioni».

## La top ten

Al primo posto c'è la revisione del regime dei minimi con elevazione della soglia di ricavo a 30 mila euro per l'accesso al regime. Poi serve la definizione dei parametri necessari per l'esclusione dei professionisti dal pagamento Irap e il riconoscimento di una effettiva tutela della malattia anche attraverso la sospensione dell'obbligo contributivo nei casi di ma-

lattie gravi e invalidanti.

Uno dei punti storicamente più delicati è quello che riguarda l'accreditamento e quindi la formazione: queste professioni non hanno l'esame di Stato (come le ordinarie) e neanche l'ufficialità di un'iscrizione all'Albo. Quindi sono esposte ad abusivismo e abusi. Per questo le categorie chiedono la deducibilità integrale delle spese di aggiornamento e la revisione delle attività riservate alle professioni ordinarie anche utilizzando lo strumento della «certificazione professionale» come richiesto dall'Unione Europea. A ciò si aggiunge l'appello all'Europa per il recepimento della direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche, garantendo diritti e opportunità alle professioni (già previste dalla legge 4/2013) anche tramite normazione tecnica e certificazione delle competenze.

## Welfare e Fisco

In tema di welfare e pari opportunità le richieste riguardano un maggior sostegno alla maternità anche con l'eliminazione dell'obbligo di astensione dal lavoro e la garanzia di ammissione a bandi regionali, nazionali e comunitari, consentendone così l'effettivo accesso ai fondi europei.

Infine ci sono i temi previdenziali e fiscali: l'istituzione di una gestione previdenziale specifica per i professionisti e la riduzione dell'aliquota contributiva al 24%.

«La rilevanza, economica e nu-

merica, raggiunta dal mondo delle professioni non ordinarie — ricorda Giorgio Berloff, presidente di Cna Professioni — deve condurre a un radicale cambio di strategia nella presentazione delle nostre richieste alla politica, al governo e al Parlamento. Bisogna superare la logica degli interventi spot che, come nel caso del blocco dell'aliquota previdenziale, si sviluppano al di fuori di una logica complessiva che dovrebbe, invece, portare a ridurre considerevolmente il carico contributivo, accompagnandola con l'avvio di una gestione previdenziale specifica per i professionisti. Lo stesso si può dire per il fisco. L'assenza di un confronto reale sul nuovo regime dei minimi ha prima portato il presidente del Consiglio ad ammettere l'autogol e, successivamente, all'adozione di norme tam-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cna Sergio Silvestrini, segretario generale



Cna professioni Il presidente Giorgio Berloff





# Roberta, la dottoressa d'Italia: «Donne pronte al sorpasso in corsia»

La prima presidente degli Ordini dei medici: le studentesse sono il 70%, i primari il 14%

di **Margherita De Bac**

**ROMA** Ricorda Rocco Bellantone, preside della facoltà di medicina all'università Cattolica, che «ai suoi tempi» le sale operatorie erano sguarnite di spogliatoi femminili e le rarissime colleghe chirurgiche per cambiarsi dovevano arrangiarsi. Oggi la situazione si è ribaltata. Nella più maschile delle scuole di specializzazione è stata raggiunta la parità di genere (la metà dei tirocinanti sono donne) e in un futuro non lontano potrebbero essere gli uomini a non avere una zona riservata dove svestirsi dopo gli interventi.

L'aneddoto esemplifica la rivoluzione dei camici rosa in atto nella professione di Ippocrate. E descrive la mutata atmosfera che pervade l'ultra-centenaria Federazione nazionale degli Ordini dei medici, la Fnomceo, per la prima volta nella storia capeggiata da una dottoressa.

Roberta Chersevani venerdì scorso è stata nominata presidente dell'organismo che regola la vita ordinistica di circa 400 mila medici italiani. Ha battuto nelle votazioni precedenti lo sfidante Salvatore Amato. Succede al torinese Amedeo Bianco.

Dovrà gestire la fase del sorpasso. Il 70 per cento degli iscritti a medicina sono studentesse, proporzione che si sta materializzando anche tra gli specializzandi. Le giovani generazioni stanno guadagnando terreno e monopolizzeranno la professione cambiando forse il modo di «fare

cura». Si prevede un completo ribaltamento nel 2024. Però a livello apicale il divario tra i due sessi resta molto ampio. Appena il 14 per cento di primarie e il 9 per cento di direttrici generali di aziende sanitarie.

Secondo la neo presidente di Fnomceo qualcosa si può fare per attenuare le differenze: «L'organizzazione del lavoro dovrebbe cambiare in modo da non rendere incompatibili carriera e famiglia. La donna è penalizzata perché a un certo punto deve scegliere come distribuire il suo tempo. Se si allontana dal reparto per la maternità al ritorno viene penalizzata. Spero che la mia presenza sia uno stimolo per le colleghe a partecipare alla vita ordinistica. Se siamo di più possiamo essere più incisive». L'idea è di collaborare con l'Enpam, l'ente previdenziale della categoria, dove è in via di elaborazione un progetto coordinato dalla consigliera Annamaria Calcagni per rendere conciliabile la genitorialità con la professione medica.

Triestina di origine istriane e un cognome che proviene dall'isola di Cherso, radiologa (anche questa una novità), senologa, la Chersevani per tre mandati ha guidato l'ordine provinciale di Gorizia. È in pensione dal 2008 ma continua a portare avanti con passione l'attività privata nell'ambito della diagnostica per immagini dopo anni di ospedale e guardie. «Ho scelto la radio-

logia perché cercavo qualcosa che mi consentisse di continuare a vedere tutte le patologie. Non ho figli, sono divorziata e ho lavorato molto. Di tempo ne restava poco. Sono divorziata ma non perché ho preferito il camice, con mio marito non funzionava. Ora mi aspettano anni di ulteriori sacrifici. Va bene così. Ho ricevuto centinaia di messaggi di auguri da tante colleghe che non conosco e anche dal mondo della radiologia».

Non nasconde l'età: «Ho 68



**L'organizzazione del lavoro dovrebbe cambiare per rendere compatibili carriera e famiglia**

anni, mi piacerebbe averne 10 in meno, eppure non nutro rimpianti. La chirurgia estetica? Penso che la donna se lo desidera debba fare tutto ciò che ritiene necessario per aiutarsi». Da senologa non condanna la scelta dell'attrice Angelina Jolie che si è fatta togliere ambedue i seni e poi le ovaie per scongiurare il rischio di un tumore: «Non contesto la sua scelta, legittima. Però non avrebbe dovuto renderla pubblica». Un appello ai cittadini: «Non medicalizzatevi».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**  
Roberta  
Chersevani,  
68 anni,  
divorziata  
e senza figli,  
triestina  
di origine istriane  
e un cognome  
che proviene  
dall'isola  
di Cherso.  
Radiologa  
e senologa,  
ha guidato  
per anni l'ordine  
dei medici  
di Gorizia.  
È in pensione  
dal 2008  
(foto Andrea  
Campodonico)



## Istituzione

● La Fnomceo è la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, raggruppa ogni Albo provinciale dei medici e degli odontoiatri italiani

● Grazie alla ricerca anagrafica attraverso il sito [portale.fnomceo.it](http://portale.fnomceo.it) ogni cittadino può verificare se il medico o l'odontoiatra che lo cura è in possesso dei titoli necessari o se sta esercitando abusivamente la professione medica

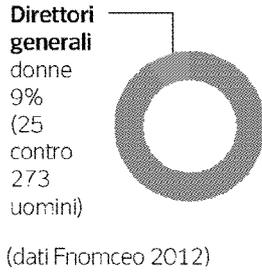
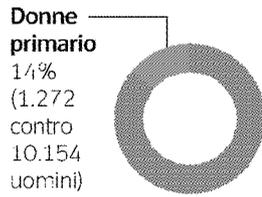
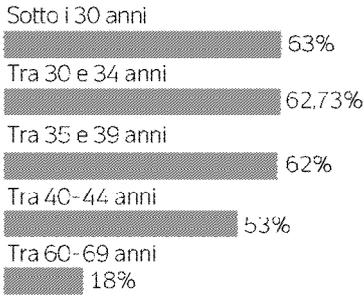
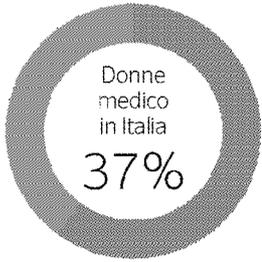
● Gli ordini dei medici sono garanti della deontologia medica

● L'istituzione degli ordini dei medici risale in Italia al 1910, anche se dopo la Seconda guerra mondiale sono stati «ricostituiti» per legge nel 1946

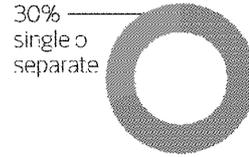
● Gli ordini provinciali dei medici sono in Italia 106, loro rappresentanti costituiscono poi la Fnomceo

**I numeri**

**Donne e uomini nella sanità**



**Stato civile di famiglia**  
tra le donne che ricoprono un ruolo importante e di rilievo nella sanità



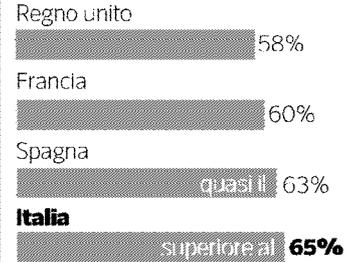
Una donna medico su tre non ha figli

**Iscritti ordine dei medici**  
37% donne  
(147.826 su 399.641)

**Personale dipendente**



**Donne medico sotto i 35 anni**  
(dati Ocse 2011)



Corriere della Sera

di **Luigi Ripamonti**

**L**a professione medica in Italia si declina sempre più al femminile. Lo indicano chiaramente i dati resi noti in occasione della prima Conferenza nazionale delle donne medico Anaa Assomed nel dicembre 2012, secondo i quali le «quote rosa» fra i camici bianchi avevano già raggiunto il 37%. E in Europa la tendenza è simile. Ma la parità di genere nei ruoli di responsabilità sembra essere ancora lontana, almeno da noi, visto che, secondo la stessa fonte, i primari donna sono solo il 14% e i direttori generali il 9. Senza contare che le donne pagano ancora un pegno maggiore degli uomini in termini di vita privata quando fanno carriera, se è vero che il 30% di loro con un ruolo importante è single o separata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend Bonelli, Erede, Pappalardo al primo posto. Seguono Pirola Pennuto Zei e Gianni Origoni Grippo

# Classifiche I trenta principi del business

## Per i grandi avvocati la crisi è alle spalle

Le riforme del lavoro, l'area fiscale e la ripresa dell'm&a trainano i ricavi. In calo il contenzioso

DI LUCIO TORRI

Il mercato dei servizi legali ha rialzato la testa nel 2014. A dirlo è il Centro studi di *Editrice Le Fonti* dopo aver analizzato le stime di fatturato dei primi 30 studi operativi in Italia. Più della metà delle realtà presenti nella classifica ha infatti chiuso il 2014 con un giro d'affari superiore a quello dell'anno precedente, mentre il segno meno caratterizza il bilancio solo di 8 realtà professionali. I numeri risultano in crescita anche per quanto riguarda i professionisti in servizio: solo il 37% delle insegne ha visto ridursi il numero rispetto al 2013, segno che la ripresa delle attività legali si è mossa di pari passo con una campagna di recruitment per il 63% delle law firm.

Lo studio Bonelli Erede Pappalardo si piazza al primo posto con un fatturato che sfiora i 136 milioni, seguito da Chiomenti, fermatosi a quota 127, e da Pirola Pennuto Zei (104): sono i primi tre studi legali del mercato. Gianni Origoni Grippo Cappelli partners, pur in calo del 3%, rimane sopra la soglia dei 100 milioni, posizionandosi quarto davanti a Netm.

I buoni risultati di Bonelli Erede Pappalardo e Chiomenti si spiegano anche con il fatto di aver preso parte a una delle operazioni più importanti dello scorso anno, ovvero l'acquisizione del 49% del capitale di Alitalia da parte di Etihad. A cui, tra l'altro, ha partecipato anche Dla Piper, sesto nella classifica generale (con un fatturato di quasi 57 milioni, in calo del 3,6%) ma in testa tra le realtà internazionali, davanti a Clifford Chance e Freshfields Bruckhaus Deringer (nono e preceduto dall'italiano Legance).

### Jobs Act

Il giro d'affari dei settori tributario e giuslavoristico ha confermato nel 2014 la sua vitalità. Nell'area fiscale cresce la richiesta di consulenza sulle tematiche di maggior attualità, a partire dalla *voluntary disclosure*, la legge per il rientro dei capitali, mentre in ambito giuslavoristico «il mercato chiede più consulenza e pareri sul Jobs Act», dice Gabriele Fava, socio fondatore di Fava e Associati. La propensione al contenzioso, disincentivato proprio dalla riforma del mercato del lavoro, risulta in diminuzione. «La maggiore attenzione ai costi dell'attività giudiziale ha spinto le imprese a investire sulla fase preventiva e consulenziale», aggiunge Giacinto Favalli, socio fondatore di Trifirò Partners.

Aumenta inoltre l'attività stragiudiziale: gli avvocati lavorano di più al di fuori delle aule dei tribunali, soprattutto a seguito dei ripetuti interventi del legislatore, come avvenuto ad esempio sul mercato del lavoro. «È dal 2007 che non si assisteva a una così significativa richiesta di due diligence contrattuale. L'obiettivo primario delle aziende è comprendere i vantaggi della riforma e il modo migliore per sfruttarli», dice Francesco D'Amora, senior partner di Quorum.

Il contenzioso continua co-

munque a tenere testa alla crisi e risulta tra i comparti più redditizi. Sia in ambito finanziario, «anche grazie al maggior ricorso alle controversie relative alla violazione della normativa Antitrust», commenta Tommaso Salonicco, managing partner di Freshfields Bruckhaus Deringer. Una buona fetta dei ricavi deriva anche dalle controversie penali in campo tributario e ai casi legati a riorganizzazioni aziendali e fallimenti, in costante aumento. «La crisi d'impresa e le conseguenti ristrutturazioni dei debiti hanno aperto la strada a una serie di problematiche di natura sia penale sia civile», dice Giuseppe Iannaccone, fondatore di Giuseppe Iannaccone e Associati. «Nel 2014 si è inoltre esteso notevolmente il penale legato alla materia ambientale e infortunistica», aggiunge Giorgio Perroni, a capo di Perroni e associati.

### Real estate

Nel 2014 il mercato legale ha potuto inoltre contare sui primi accenni di ripresa registrati da alcuni settori economici. Il ritorno di interesse per il real estate da parte degli stranieri ha aperto ad esempio nuovi fronti di intervento per i legali. «L'efficientamento energetico degli immobili impegna i nostri dipartimenti di diritto immobiliare e banking and finance», afferma Marco Rota Candiani, managing partner di Hogan Lovells. In ripresa anche il comparto energetico, «sia sul fronte delle operazioni straordinarie sia

del project financing, con un'attenzione crescente al fotovoltaico da parte degli investitori esteri», dice Roberto Zanchi, managing partner di Pavia e Ansaldo.

L'incremento del business legato al corporate, e quindi a fusioni e acquisizioni, già percepito nella seconda metà del 2013, si è inoltre consolidato nel 2014. «Sono aumentati sia gli investimenti dei fondi di

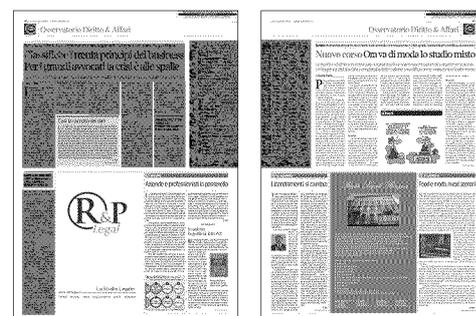
### Due terzi degli studi nel 2014 ha aumentato il numero di soci e associati

private equity sia l'attività di gestione del portafoglio dei crediti bancari», dice Andrea Arosio, managing partner di Linklaters.

Pur in assenza di grandi deal, «il 2014 si è chiuso con un andamento positivo per le operazioni straordinarie legate alle pmi», conclude Giorgio Albè, socio fondatore dell'omonimo studio associato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Cambia il ruolo delle «firm»: meno cause, più consulenza diretta in azienda



## La legge degli affari

Dati di fatturato in milioni di euro

	Fatturato 2014 <sup>(1)</sup>	Variazione su 2013	Soci	Associate <sup>(2)</sup>	Totale professionisti <sup>(2)</sup>
1 Bonelli Erede Pappalardo	135,7	0,7%	55	180	250
2 Chiomenti	127,0	0,0%	58	218	288
3 Pirola Pennuto Zei & Associati	104,0	4,0%	128	n.d.	n.d.
4 Gianni Orioni Grippo Cappelli & Partners	103,0	-3,0%	79	202	288
5 Nctm	75,4	5,0%	73	150	237
6 Dia Piper <sup>(3)</sup>	56,3	-3,6%	42	86	134
7 Clifford Chance	51,5	0,0%	18	n.d.	100
8 Legance	51,0	2,0%	36	106	189
9 Freshfields Bruckhaus Deringer <sup>(3)</sup>	44,0	-2,7%	15	60	75
10 Cleary Gottlieb Steen & Hamilton	43,2	1,4%	11	52	75
11 Linklaters	33,2	0,6%	9	63	72
12 D'Urso Gatti e Bianchi	32,0	0,0%	20	29	50
13 Allen & Overy	30,5	-1,6%	11	39	59
14 Pedersoli e Associati	28,2	15,0%	18	67	100
15 Trifirò & Partners	26,6	0,0%	28	16	44
16 Hogan Lovells	26,0	8,3%	18	52	70
17 Lombardi Molinari Segni	25,5	8,5%	36	65	101
18 LS Lexjus Sinacta	25,0	-3,9%	91	66	170
19 Grimaldi Studio Legale	24,0	4,0%	32	49	87
19 Tonucci & Partners	24,0	4,0%	22	109	131
20 Sutti	23,5	-2,5%	19	62	91
21 Cba	22,3	0,0%	17	76	83
22 Tremonti Vitali Romagnoli Piccardi	22,5	4,0%	15	30	47
23 Orrick Herrington & Sutcliffe	19,5	-2,5%	14	44	74
24 Bird & Bird	19,0	2,7%	14	80	110
25 Roedl & Partner	17,0	3,0%	17	42	83
26 La Scala	16,4	4,6%	17	75	94
27 Santa Maria	16,0	0,0%	12	30	42
28 R&P legal	15,0	7,0%	27	49	81
29 Di Tanno	13,5	-7,0%	10	19	n.d.
30 Gattai Minoli Agostinelli & Partners	12,0	20,0%	17	17	40

Fonte: Editrice Le Fonti

1) Stime a cura del Centro Studi Editrice Le Fonti 2) Esclusi praticanti  
3) Anno fiscale dal 1 maggio 2013 al 30 aprile 2014

S.A.

**Svolte** Aumenta da parte dei clienti la domanda di consulenze a 360 gradi. Il potenziale conflitto di interessi

## Nuovo corso Ora va di moda lo studio misto

Le law firm di diritto commerciale, societario e finanziario stanno aprendo i dipartimenti penali. Un'esigenza dettata dalla complessità delle materie. I più diffusi sono i reati contro il patrimonio

DI FAUSTA CHIESA

**P**rima universi paralleli, al limite comunicanti, oggi mondi integrati. Gli studi di diritto commerciale, societario e finanziario hanno cominciato ad allargare il loro raggio d'azione al penale.

Da Bonelli Erede Pappalardo a La Scala, passando per R&P Legal e Legalitax: si moltiplicano gli esempi di *law firm* che hanno al loro interno un dipartimento penale. Un fenomeno nuovo nel panorama legal italiano. «L'operazione più rilevante dell'ultimo anno è stata l'ingresso di Francesco Sbisà in Bonelli Erede Pappalardo — dice Nicola Di Molfetta, direttore di Legalcommunity —. Sbisà è vicepresidente della Camera penale di Milano, direttore della Scuola nazionale di alta formazione dell'Unione delle camere penali e per dieci anni è stato partner dello studio fondato da Oreste Dominioni. Da anni si occupa di diritto penale commerciale, di sicurezza sul lavoro e di responsabilità amministrativa degli enti. Con il suo arrivo, lo studio ha deciso di aprire un nuovo dipartimento dedicato al penale d'impresa divenendo

il primo tra i grandi studi legali d'affari nazionali a entrare in questa area di mercato in maniera diretta».

La mossa di Bonelli Erede Pappalardo non è rimasta isolata. Di recente, anche lo studio La Scala ha allargato la propria offerta di servizi legali prendendo come *of counsel* il penalista Fabrizio Manganiello. Mentre in R&P Legal lo scorso anno sono entrati due soci, Piero Magri e Giuseppe Vaciago, assieme ai rispettivi team. «Non si tratta del mero inserimento del penalista come sportello penale nello studio — spiega Piero Magri —. Non è una consulenza per i soci. Si tratta della nascita di un vero e proprio dipartimento che svolge anche l'attività giudiziale».

### Scelte

«La scelta di investire anche nel penale ha rappresentato la risposta a una crescente domanda da parte dei clienti che, complice la crisi, si sono spesso trovati ad avere a che fare con derive patologiche della normale attività di *business*. Si prenda uno dei casi più diffusi, quello dei derivati — spiega Di Molfetta —. Un ente o una banca fa un'emissione,

un'operazione perfettamente legale. Ma se i sottoscrittori pensano di essere stati truffati e la procura si attiva perché ritiene che ci sia una notizia di reato, allora l'operazione ha avuto una deriva patologica».

Reati societari, ambientali, legati alla legge 231. Quali sono quelli più frequenti? «In base alle statistiche del nostro studio quelli contro il patrimonio, ma sono diffusi anche quelli ambientali, edilizi e fallimentari, con questi ultimi che sono aumentati con la crisi», dice l'avvocato Giuseppe Vaciago. Secondo Vaciago, soprattutto per la legge 231, che nel 2001 ha esteso alle persone giuridiche la responsabilità per reati commessi in Italia e all'estero da persone fisiche che operano per la società, il lavoro coordinato tra civilisti e penalisti è uno dei vantaggi

dei nuovi studi «misti».

### Rischi

Giovanni Borgna, avvocato e già docente in Diritto penale dell'economia a Trieste, fa notare l'esistenza di un conflitto di interessi potenziale all'interno di studi legali sia civili sia penali: «I clienti sono due: da un lato l'azienda e dall'altro l'individuo sottoposto all'attività processuale, il quale potrebbe avere conflitti con l'azienda di provenienza. Civilisti e penalisti del medesimo studio si troverebbero a dover tutelare clienti con interessi contrapposti». Il fenomeno degli studi «misti» è italiano. «A livello internazionale — commenta ancora Borgna — l'attività del penalista è separata proprio per evitare questo tipo di problema».

Il nuovo corso sta, però, conquistando anche gli stranieri. Alcune *law firm* internazionali presenti in Italia si sono aperte al penale. È il caso, per esempio, di DLA Piper, dove opera Raffaella Quintana, Eversheds, dove lavora Guido Settepassi o Clifford Chance e Simmons & Simmons, con rispettivamente Antonio Golino e Luca Basilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ L'INTERVENTO ]

## Al revisore si chiede di guardare al futuro

GLI INVESTITORI SONO  
INTERESSATI A DATI CHE  
RIGUARDANO NON SOLO LE  
PERFORMANCE GESTIONALI  
DEL PASSATO MA LE  
PROSPETTIVE FUTURE  
DELLE IMPRESE

**Luca Ferranti**

Il tema sempre più sentito dell'incomprensione tra le responsabilità che il revisore assume nell'emettere le proprie relazioni sui bilanci e la percezione del mercato rispetto al contenuto dell'attività di *audit*, si risolve solo interpretando correttamente l'evoluzione dei bisogni degli investitori. Questi sono sempre più interessati a servizi di Assurance su informazioni che riguardano non solo le performance gestionali del passato ma anche le prospettive future delle imprese. Si tratta di una tendenza che sposta il baricentro dell'informativa societaria dalla rendicontazione del passato ad una proiezione verso il futuro.



Qui sopra,  
**Luca Ferranti**,  
partner Kpmg

Le *audit firm* sono in una posizione unica per fornire più Assurance agli stakeholder, e quindi più valore, grazie alla conoscenza delle aziende, della loro governance e delle dinamiche settoriali. Sarà cruciale la capacità di far evolvere i modelli

di reporting della professione affinché includano commenti sugli aspetti critici emersi nel corso della revisione. Va in questa direzione, ad esempio, il nuovo principio emesso recentemente dallo IAASB che richiede ai revisori di includere nella propria relazione un commento circa gli ambiti di maggior rilevanza emersi dall'attività di *audit* delle società quotate (a partire dal 2106). Un'impostazione che consentirà di superare la tradizionale formula 'binaria' dell'*opinion* (giudizio favorevole o non favorevole sul bilancio) aprendo la strada alla formulazione di commenti sugli aspetti di rilievo emersi nel lavoro, i "qualitative insight". Altrettanto cruciale sarà la capacità della professione di introdurre servizi innovativi di Assurance sulle informazioni ulteriori rispetto al *financial statement*, su cui gli investitori basano le proprie decisioni.



[ LA LETTERA ]

## “Parafarmacie penalizzate dalla riforma del governo”

Quali farmacisti, laureati ed iscritti ad un ordine professionale, restiamo allibiti dalla decisione del Consiglio dei Ministri del 20 febbraio scorso, con la quale si nega alle parafarmacie la vendita del farmaco di fascia C e si permette alle società di capitali di acquistare le farmacie. Ci chiediamo come sia possibile da un lato non consentire la vendita dei farmaci di fascia C a dei farmacisti che operano all'interno delle parafarmacie e, allo stesso tempo, permettere l'ingresso di non farmacisti nella titolarità di una farmacia. Nello scontro tra la lobby dei farmacisti titolari e capitale privato delle grandi catene di farmacie noi siamo i più deboli e meno rappresentati, pur essendo farmacisti laureati, abilitati ed iscritti ad un ordine professionale. Questo Consiglio dei Ministri, con le sue scelte, ha sancito che in Italia le lobby o chi ha capitali ingenti, sono tutelati dalla classe politica, mentre chi si è laureato ed ha investito, nel proprio paese, sulla propria professione, è sempre umiliato e mortificato. Come si può parlare di "liberalizzazioni" quando si permette ad un non farmacista di acquisire quote di una farmacia e allo stesso tempo si impedisce a chi ha in-

vestito sulla propria laurea e sul proprio territorio, aprendo piccole parafarmacie, di dispensare i farmaci di fascia C? Nei giorni precedenti al Consiglio dei Ministri tante voci si sono levate contro la liberalizzazione del farmaco di fascia C, paventando rischi per la salute e la possibilità di abuso di farmaci. Falso, strumentale e inspiegabile, quanto il fatto che nessun politico ha speso due parole per i farmacisti delle parafarmacie, per sottolineare il fatto che in parafarmacia c'è sempre un farmacista, a garanzia della corretta dispensazione e utilizzo del farmaco, visto che liberalizzare i farmaci di fascia C non vuol dire eliminare l'obbligo della ricetta. Perché in Italia si umiliano e abbandonano i giovani e coraggiosi farmacisti che, a fronte di un sistema di accesso alla professione basato sul censo e sull'ereditarietà, hanno aperto una parafarmacia, con i propri risparmi, mettendo la propria professionalità al servizio della cittadinanza?

*Davide Giuseppe Gullotta  
 (Presidente Federazione Nazionale Parafarmacie Italiane),  
 Antonella Puleo (Referente Provinciale Catania - Federazione Nazionale Parafarmacie Italiane)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

